

Sped. Abb. Post. Gruppo III-70%

Suppl. COLLEGAMENTO N. 8
PRO FIDELITATE

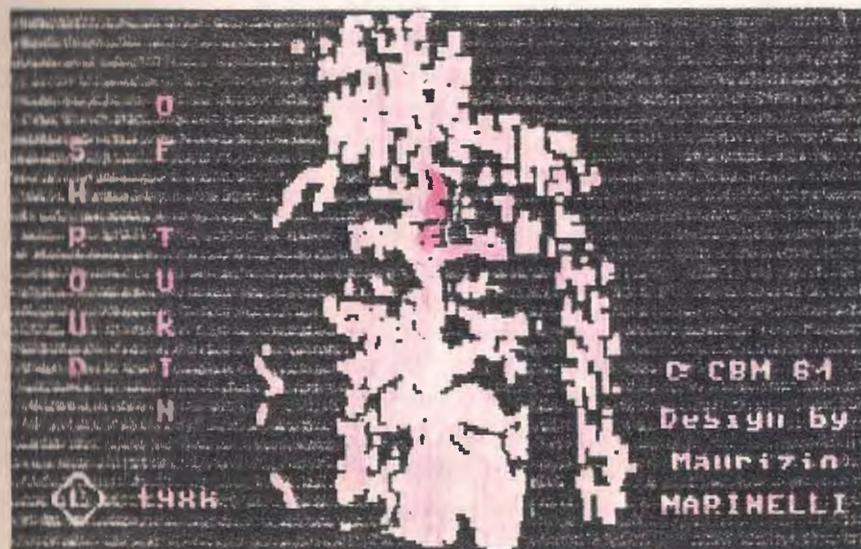
SET-OT-1986

Collegamento Pro Sindone

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA - Tel (06) 6260914

Settembre - Ottobre 1986

Ai Sigg. Agenti Postali: **ATTENZIONE!**
In caso di mancato recapito rinviare a
Collegamento Pro Sindone,
Via dei Brusati, 84 00163 ROMA



IN QUESTO NUMERO

LA CHIEBA E LA SINDONE
di Nereo MASINI.....Pag. 3

BREVI OSSERVAZIONI SULLA SINDONE DI TORINO
di M. Robert MOORE, O.C.S.O.....Pag. 5

OSSERVAZIONE ALLE "BRIEF OBSERVATIONS..."
di Gino ZANINOTTO.....Pag. 14

E' UTILE L'ANALISI RADIOCARBONICA PER LA SACRA SINDONE?
di Luigi FOSSATI.....Pag. 18

LA DATAZIONE AL RADIOCARBONIO E' MATURA
di Victoria MORGAN.....Pag. 30

LETTERA AL DIRETTORE DI SHROUD NEWS
di Albert de QUINCEY.....Pag. 34

CONFERENZA SULLA DATAZIONE AL RADIOCARBONIO da "Shroud News" Pag. 36

POSSIBILITA' DI UN'ANALISI RADIOCARBONICA
di Giorgio TESSIORE.....Pag. 39

ARTICOLO DEL GIORNALE "AVVENIRE".....Pag. 41

ARTICOLO DEL GIORNALE "STAMPA SERA".....Pag. 42

UN VOLUME SULLA SINDONE IN BRAILLE E CORRISP. DI GIORGIO TESSIORE 44

BULLA GENESI DELLA SACRA SINDONE
di Eligio BEDESCHI (1934).....Pag. 50

B. TEREBA D'AVILA E LA PASSIONE DEL SIGNORE
di Vincenzo TOMMASI.....Pag. 52

UNA NOVITA'
di Gino ZANINOTTO.....Pag. 53

LE ATTIVITA' DEL NOSTRO GRUPPO
di Ilona FARKAS.....Pag. 55

UN NUOVO LIBRO SULLA SINDONE E ABBIAMO RICEVUTO
di Emanuela MARINELLI.....Pag. 55

CORRISPONDENZA.....Pag. 56

ULTIMISSIME
di Emanuela MARINELLI.....Pag. 56

LA CHIESA E LA SINDONE

Grazie alle indicazioni del sempre benemerito don Luigi Fossati, mi sono procurato un eccellente testo del quale - non potendosi dire in poche righe tutto il bene che merita - mi limito a riportare gli estremi per chiunque volesse leggerlo nell'originale francese, dato che - purtroppo - non è mai stato tradotto in italiano (1).

Dalle ultime pagine (233-234), però, traduco quanto segue:

"... In questo tempo la religione di Cristo sembra avviata a diventare sempre più minoritaria nel mondo. Ci troveremmo assai male se essa non fosse altro che un'ideologia fra molte altre, per esempio una certa concezione della sofferenza. Ma essa è anzitutto una persona: la persona di Gesù Cristo, come fatto storico inaudito, che i Vangeli ci permettono in qualche modo di toccare con mano.

"Esperienze straordinarie di tanto in tanto mettono i cristiani in contatto con il Cristo sofferente. Anche circondate dalle più serie garanzie, queste esperienze restano incomunicabili. Ma il più umile dei discepoli che crede ai Vangeli è introdotto ugualmente da essi alla presenza di questo evento unico: il Figlio di Dio incarnato in preda alla sofferenza. Nella spiegazione dell'agonia del Getsemani, l'apporto dell'esegesi moderna consiste soprattutto in questo: far scoprire nelle parole che esprimono questa tragedia - l'ora, la coppa, la tentazione, il Figlio dell'uomo dato nelle mani dei peccatori - un significato che impone di vedere nella Passione di Cristo l'espiazione dei peccati degli uomini di tutti i tempi e come un'anticipazione del giudizio finale. Grazie ai dati semplicissimi dei nostri Vangeli, ci è permesso per così dire di leggere nell'animo di Gesù il mistero stesso della nostra redenzione e l'atto di amore sovraneamente libero che l'ha operata; una simile contemplazione è più commovente che delle considerazioni dottrinali staccate dall'evento vissuto da Gesù.

"E' agevole comprendere, partendo da qui, quanto può essere dannoso per la fede cristiana l'orientamento attuale dell'esegesi - anche cattolica - che consiste nello svalutare sempre più i racconti evangelici dal punto di vista storico. Questi testi venerabili dei nostri Vangeli che, accettati come sono e letti con fede, come sono

(1) A. FEUILLET "L'agonie de Gethsémani - Enquête exégétique et théologique suivie d'une étude du "Mystère de Jésus" de Pascal". Editione Gabalda & Cie, rue Bonaparte, 90 - PARIS

sempre stati letti nella Chiesa fino a questi ultimi tempi, come li leggevano i Padri e i Dottori della Chiesa, un Sant'Agostino, un San Tommaso d'Aquino, un Pascal ed ugualmente i colti esegeti moderni, come Lagrange, Prat, De Grandmaison, non è esagerato dire che essi realizzano a nostro favore una presenza meravigliosa di Gesù. Ora ecco che oggi ci si vorrebbe far ammettere che essi ci mettono in presenza soltanto o soprattutto delle costruzioni dottrinali del cristianesimo primitivo! Si tende così a sostituire a dei fatti reali una ideologia edificante. Questo modo di trattare i Vangeli, che invade e corrompe sempre più la catechesi, è uno degli aspetti più drammatici, e nello stesso tempo più sconosciuti, della crisi dell'ora attuale".

A questo punto io mi permetto di togliere la parola all'eccellente e appassionato esegeta, per portare il discorso su cose un po' più particolari:

La SINDONE può far proprio - parola per parola - il discorso dell'Apostolo Paolo: **"Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso"**.

Che non sia la Sindone il mezzo - umile e oggettivo - con il quale lo Spirito Santo vuol disperdere la pallida nebbia di una certa tendenza esegetica?

Certamente la Sindone non sa nè può dirci tutto da sola; fra le infinite altre cose - pur permettendoci di toccare con mano la Passione, Morte e Resurrezione - essa non ci saprebbe dire da sola che Cristo è morto e resuscitato **"per noi"**. Per questo e per infinite altre esigenze c'è la Parola di Dio.

Ma quando sulla Parola di Dio si addensano le brume che ne nascondono il senso e il valore - invece di metterli in luce - allora il silenzio della Sindone, che viene fra noi "in debolezza e con molto timore e preoccupazione" per i molti che la ignorano o la osteggiano, fuga nebbie e dubbi, perchè sulle parole e sulle idee si può anche cavillare all'infinito, ma sul sangue, sui chiodi, sui flagelli, sulle spine, sulla rigidità di un cadavere è difficile equivocare anche volendolo fare con deliberato proposito.

Riprendendo a nostro uso e consumo il discorso interrotto che Feuillet rivolge ai teologi:

"DI FRONTE A QUESTA SITUAZIONE, COSA DEVONO FARE STUDIOSI, RICERCATORI, E DIVULGATORI DELLA SINDONE?"

NON HANNO IL DIRITTO DI RESTARE

PASSIVI!"

Nereo MASINI

BREVI OSSERVAZIONI SULLA SINDONE DI TORINO:

UNA REVISIONE CRITICA

M. Robert MOORE, O.C.S.O.

Traduzione di Emanuela MARINELLI* e Nereo MASINI

Il "Biblical Theology Bulletin" (BTB) dell'Ottobre 1984 ci ha dato alcune "brevi osservazioni sulla Sindone di Torino" di Padre Raymond E. Brown S.S., dell'Union Theological Seminary di New York. - Questa rivista intende fare poche brevi osservazioni riguardo a quelle di Padre Brown.

A cominciare dalla sua conclusione: Padre Brown trova che la discussione sulla Sindone "... sembra suscitare passioni e polemiche quasi che prendere in considerazione tali problemi sia una sfida alla fede". (148.2) Anche senza questa "osservazione" il lettore attento potrebbe arrivare a sospettare che Padre Brown non abbia mai sentito parlare - o almeno non abbia mai letto - "Shroud Spectrum International" (SSI). Questa parzialità da parte sua semplicemente conferma il sospetto. Se avesse voluto avere l'evidenza dell'alto livello delle ricerche ora in sviluppo, riguardanti la Sindone, avrebbe potuto leggere - quasi a caso - alcuni degli articoli pubblicati da SSI negli ultimi quattro anni; per poi metterli a confronto con alcune delle più irate lettere pubblicate in "Biblical Archaeology Review" (BAR) di Settembre/Ottobre 1984, tutte in risposta all'articolo di Wild comparso nel numero di Marzo/Aprile. Non è difficile accorgersi della differenza.

Il costante intento di Brown è di conservare l'atteggiamento dell'arbitro imparziale, ma l'impressione che ha lasciato almeno a questo lettore è stato qualcosa di diverso. E' certo che quando si valuta la "probabilità" alla stregua di "certezza" noi riconosciamo, in linea di principio, il rischio di errore. Ciò si comprende a condizione che non si possa stabilire una assoluta certezza (e per i problemi di storia ciò non può accadere!). Però leggendo le "OSSERVAZIONI

* Questo articolo inviato dal P. MOORE è già comparso in forma abbreviata su "Shroud Spectrum International" n. 15 di Giugno 1985, e viene pubblicato qui col permesso dell'Indiana Center for Shroud Studies. (Emanuela Marinelli).

NI" di Brown si ha la vaga impressione che un "processo combinatorio" stia rendendo il quoziente di rischio delle ricerche sulla Sindone più temibile di quello che esso è realmente.

Egli parte talvolta da premesse che sono soltanto ipotetiche: "Supponiamo che un tale si sia imbattuto nell'immagine di un morto prodotta da qualche energia a noi ignota..." (146.2) Brown riveste così un dubbio esclusivamente metodico di un realismo che non merita. Queste realtà teoriche devono essere considerate per quello che sono. Altrimenti esse tendono a permanere nella mente del lettore distratto, avvalorandosi reciprocamente. Inoltre emerge anche un certo pregiudizio nella difesa di Brown a favore di cause "naturali" in contrapposizione alla possibilità alternativa di una causalità che sia "soprannaturale". Per esempio egli attribuisce primaria importanza alla conoscenza dei moventi di primi "manipolatori" della Sindone. "... Se la Sindone fu prodotta da cause naturali a noi sconosciute, occorre ancora determinare lo scopo della sua divulgazione" (146.1). Ciò confina col prendere la cosa per certa. Quel "se" introduce qui una condizione? O una supposizione? E' ancora una questione aperta se la Sindone fu prodotta da cause naturali o soprannaturali. Supponiamo queste ultime; possiamo chiedere: e allora? Per risolvere il problema con soddisfazione di Brown il fatto deve essere pregiudiziale. Un convinto razionalista potrebbe fare questa domanda negando la possibilità di un intervento soprannaturale. Anche Brown avrebbe potuto farla se si fosse accostato alla Sindone assumendo temporaneamente il ruolo del rigoroso empirista. Ma non lo ha fatto. "Queste discussioni sono state presentate il più pacificamente possibile da uno che non ha una opinione determinata riguardo alla Sindone..."(148.2). Almeno dalle apparenze sembra che egli applichi il metodo del razionalista senza vestirne i panni.

Per contro Brown è tipicamente positivo e affermativo quando trae conclusioni dai dati della sua ricerca personale. Le sue ipotesi e congetture sono di solito abbastanza plausibili per quanto siano un po' meno che evidenti di per se stesse. Nel costruire un argomento egli scrive: "Come per quelli nominati (nei saluti di Rom 16) è plausibile che Aquila e Priscilla (Prisca) fossero a Roma sul finire degli anni 50" (Antioch and Rome a cura di John P. Meier, Paulist Press, N.Y. 1983 p. 107, sottolineatura mia). Di nuovo: "I primi nomi nell'elenco dei vescovi di Roma probabilmente rappresentano i più famosi presbiteri-vescovi dei primi cento anni della cristianità romana" (op cit p. 164, sottolineatura mia). In

The Churches the Apostles Left Behind (Paulist Press, N.Y., 1984, p 57) Brown chiede: "chi avrebbe potuto credere che il potere di Dio era insito in uno che era stato appeso come criminale?". Tuttavia nelle "Osservazioni" sembra che confuti se stesso: "nelle prime dispute riguardo alla Resurrezione, la SINDONE SAREBBE STATA UNA MIRABILE PROVA APOLOGETICA CONTRO I GIUDEI..." (148.2) Mirabile? Ben difficilmente. Era ancora tutto da vivere lo "scandalo della croce", e potrebbe essere stato previsto il fatto che la Sindone avrebbe sollevato difficoltà più numerose di quelle che avrebbe potuto risolvere, specialmente fra i Gentili. Se mi è consentita un'ipotesi personale: ciò forse potrebbe spiegare la primitiva riluttanza della Chiesa a fare della Sindone un oggetto di culto.

Ma basta con le osservazioni di carattere generale. I commenti di Brown sono collegati fra di loro da una serie di interrogativi: COME? DA CHI? DI CHI? PERCHÈ? DOVE? QUANDO? Ora soppesiamo la catena che egli forma, anello per anello.

COME?

Viene citato Tribbe che riporta a sua volta, facendola propria, una citazione di Dinegar: "non abbiamo assolutamente indizi che l'immagine sia stata prodotta da mano umana". (Frank C. Tribbe, Portrait of Jesus?, Stein and Day, N.Y. 1983, p 151). Viene dunque fatto risuonare un avvertimento contro qualsiasi "inclinazione" favorevole ad una spiegazione soprannaturale.

Come riportata, l'affermazione di Dinegar non esclude altro che causalità "manuale", sia essa artistica o tecnologica; non la causalità "naturale" di (diciamolo) un lampo di luce. Infatti Tribbe cita non uno ma quattro scienziati americani dello STURP. Per aggiungere la citazione di un altro: "l'obbligo di fornire le prove spetta ora allo scettico" (Raymond Rogers, citato da Tribbe, loc.cit.). La convergenza delle affermazioni indica la convergenza delle probabilità. Se ogni causa "naturale" ipotizzata viene sperimentata e scartata come inadeguata, diviene effettiva la probabilità di una causa "soprannaturale". Ma ciò non dovrebbe disturbare la mente imparziale.

DA CHI?

Brown ritiene "... importante ... ammettere che noi non sappiamo nulla dell'identità della persona implicata nella produzione e / o conservazione dell'immagine..." (145.2) Egli non ci dà un motivo per questa sua opinione e io non posso scoprire altro che questo:

sarebbe interessante saperlo. Con ogni probabilità la conservazione della Sindone (o anche il produrla) provverebbe che si tratta del lavoro di un'organizzazione piuttosto che di un singolo operatore: una chiesa o un monastero. Maurus Green O.S.B. cita la testimonianza di S. Antonio martire (circa 570) che un **sudarium** veniva allora venerato in un "convento rupestre sulle rive del Giordano" (Ampleforth Journal, LXXIV, 1967, p 329). Ma quali che siano i vantaggi conseguibili dall'identificazione dei primi "manipolatori" della Sindone, sembra che i ricercatori attuali non condividano il senso delle priorità di Brown e che non abbiano preso questa via.

D I C H I ?

Di chi è l'immagine che vediamo sulla Sindone? E' veramente l'immagine di Gesù Cristo? Non ostante i "... segni di flagellazione, ferite e crocifissione compatibili con le narrazioni evangeliche riguardanti la morte di Gesù di Nazareth...", Brown si sente attratto da un'altra ipotesi: **"si potrebbe supporre che un individuo sia stato deliberatamente flagellato, ferito e crocifisso secondo il modo in cui i Vangeli descrivono la morte di Gesù"** (145.2). Egli cita Gramaglia (1978) per l'asserzione secondo la quale **"... tra il 540 e il 640 d.C. i teli funebri provenienti dalla Palestina erano numerosi e venivano praticate crocifissioni per deridere i Cristiani"** (loc. cit.). Ovviamente non vi può essere una confutazione consistente per una obiezione così inconsistente. Siamo di nuovo rinviati al nostro vesato fattore di probabilità: maggiore è il numero dei teli funebri recuperati, maggiore è la probabilità di trovare un'altra immagine prodotta dalle stesse cause "naturali". Ne attendiamo la scoperta. E' futile ogni ulteriore discussione finchè non ci sia qualcosa di cui discutere.

P E R C H E' ?

"Per quale motivo la Sindone fu divulgata?" si chiede Brown. Solo due motivi sono possibili ed egli li fornisce: devozione e frode. (Egli ammette la possibilità di una sovrapposizione delle due, ma il suo interesse sembra **"inclinare"** verso la seconda). Ancora una volta l'argomento sembra piuttosto privo di forza ed egli conclude queste osservazioni ricordando che **"... due vescovi di Troyes nel 1300, quando la Sindone di Torino veniva esposta per la prima volta nella loro diocesi, affermarono insistentemente che essa non era il telo funebre di Gesù"** (146.1). In realtà fu un vescovo, Pierre d'Arcis, e non due, ad opporsi alla Sindone. Qui Brown segue probabilmente Wild, che è incorso nello stesso errore (Robert Wild S.J., in Biblical Archeology Review, Mar./Apr/ 1984, p:34). Per una più

approfondita analisi dei fatti si rinvia il lettore a: Fossati, *The Lirey Controversy*, SSI, Sept 1983, pp 24-34). Il rancore personale ha avuto senza dubbio la sua parte nella disputa fra il vescovo D'Arcis e la famiglia de Charny, ma, vista nella sostanza, una posizione ufficiale di "cauta sfiducia" non dovrebbe suscitare meraviglia; specialmente se ricordiamo le grandiose rivendicazioni che venivano fatte per la Sindone. Questa è la procedura ordinaria nella Chiesa. Sia Bernadette di Lourdes sia i fanciulli di Fatima all'inizio hanno ricevuto una fredda accoglienza. In mancanza di un carisma oltre l'ordinario, in quale altro modo un'autorità responsabile potrebbe respingere i ciarlatani e proteggere il proprio gregge?

"... Clemente VII permise la pubblica ostensione della Sindone solo come 'rappresentazione' del telo funebre di Gesù. E' chiaro che l'intenzione di Clemente non era fraudolenta anche se per lui la Sindone non portava l'immagine del vero corpo di Gesù"(146.1) (la sottolineatura è mia). Il Padre "propende" di nuovo. La verità potrebbe essere dichiarata più imparzialmente così: **"...anche se per lui non era chiaro che la Sindone portasse l'immagine..."** Questa è una tecnica "restrittiva" accettata e usata da tutti gli insegnanti, scienziati e pubblici ufficiali. La si dovrebbe trovare pressochè in ogni relazione su "lavori in via di sviluppo": "le nostre scoperte dimostrano X; non è ancora chiaro come X agisca su Y". Nei suoi scritti Brown dimostra di trovarsi del tutto a suo agio con tale espediente: **"non intendo dire che ...; nè è chiaro che..."**(The Community of the Beloved Disciple, Paulist Press N.Y. 1979, p 107). Con la stessa tolleranza egli avrebbe potuto interpretare il pensiero di Papa Clemente.

I documenti originali non offrono alcuno spunto per supporre che l'iniziale pronuncia papale riflettesse un pensiero ben determinato. (Infatti la sua successiva flessibilità indica proprio l'opposto). La Bolla del 1° Giugno 1390 concedeva indulgenze "a coloro che visitano la chiesa di Lirey espressamente per la Reliquia che viene là 'conservata' con venerazione" (Fossati, art.cit. p 25). Così entro un anno dal suo insorgere la controversia sembra sia stata chiusa e le rivendicazioni riguardanti la Sindone implicitamente giustificate. Nelle osservazioni di Brown -sbrigative e carenti di sfumature - nulla di ciò traspare.

D O V E ? Q U A N D O ?

Il commento che scaturisce da queste ultime due domande a dir poco è sicuramente prudente. La migliore evidenza, conclude Brown, **"... tenderebbe a indicare che l'immagine della Sindone non**

è stata prodotta nella Francia del 1300, quando la Sindone fu esposta per la prima volta" (146.1); e "se si opta per il Vicino Oriente come località, diventa però molto più plausibile una produzione anteriore al XIV secolo (146.2). Ci è stato appena ricordato che Pierre D'Arcis, un religioso del XIV secolo non altrimenti noto, considerava la Sindone un falso. Per comprendere le motivazioni del vescovo dobbiamo cercare altrove. Egli considerava la Sindone "... un certo panno abilmente dipinto..." (da una lettera del 1389 a Papa Clemente, citata da Jennings, "Putting the shroud to rest", Christian Century, 100, 1983, p 554). Sebbene D'Arcis avesse bisogno di ricorrere alla localizzazione del sito originale della Sindone nel Vicino Oriente, l'informazione rivelata dalla recente ricerca squalifica effettivamente il verdetto del vescovo con motivi ineccepibili. Ciò non è importante di per sé; però è un esempio notevole del "processo combinatorio" che il metodo di Brown sembra facilitare. Due ipotesi che sono in realtà reciprocamente opposte vengono affermate imparzialmente; ad esse viene poi dato un peso 'distinto, ma uguale' con il quale esse continuano ad avvalorarsi vicendevolmente.

Veniamo ora all'evidenza intrinseca del sangue e dell'immagine. Gran parte del materiale passato in rassegna da Brown è già stato discusso da Wild (art. cit.) e successivamente criticato nelle lettere di Jackson e altri (BAR, July/Aug 1984, p 22). Brown, seguendo Wild, osserva che le braccia di un corpo in condizione di **rigor mortis** non possono giungere a coprire l'area genitale in un atteggiamento come quello che noi vediamo nell'immagine sindonica. Conseguentemente egli suggerisce che questa può essere una tardiva concessione alla cristiana decenza. La risposta di Jackson a questo proposito è efficace; e le foto riprodotte in SSI (n. 13, Dec 1984, p 46), che mostrano mummie egizie proprio in tale atteggiamento, dovrebbe fugare qualunque tormentoso dubbio. Il tema del "pudore" è però qualcosa di diverso. Savio elenca uno schieramento piuttosto esteso di fonti, apocrife e patristiche, che stabiliscono precisamente che Gesù è stato crocifisso "nudo" (Ricerche storiche sulla S. Sindone, 1957, pp 16-18). La maggior parte delle fonti è greca, benchè, sorprendentemente, l'ultima fonte elencata sia latina, S. Anselmo di Canterbury (1033-1109). Così, mentre l'osservazione di Brown poteva avere una certa qualità nel caso che si dovesse situare "l'artefatto" della Sindone nell'Alto Medioevo europeo, una volta che il discorso di "spazio" viene potenzialmente risolto in favore del Vicino Oriente (146.1) - ritenendo "una produzione anteriore al XIV secolo molto più plausibile" (146.2) - la forza dell'obiezione si dissolve. La mentalità greca era meno scrupolo-

losa in questo campo, ed essendo stata l'immagine in qualche modo circonscritta entro la matrice culturale della cristianità orientale, è estremamente verosimile che il corpo sarebbe stato copiato nella morte così come veniva usualmente descritto, cioè "nudo". Il denudamento di Cristo era noto alla popolazione medievale dalla lettura dei salmi nella Settimana Santa e dalla pratica liturgica di scoprire l'altare (denudatio altarium) che è il simbolo di Cristo. Si usava compiere ciò dopo ogni celebrazione della Messa, ma ora si effettua solo il Giovedì Santo. Poichè questa consuetudine simboleggia il denudamento di Cristo, è accompagnata da una preghiera che cita le parole del Salmo 22:19 (Gertrude Schiller, Christian Iconography, p 85). Ciò si accorda perfettamente con le citazioni di Savio riguardanti il fatto che la tovaglia d'altare rappresenta la Sindone e perciò deve essere di lino bianco; non seta, ecc. In altri tempi la tovaglia sull'altare ebbe un significato, come ricordo della nudità di Cristo (il denudamento) o della sua Sindone. Oggi tendiamo a dimenticare queste cose.

Il vescovo Gregorio di Tours (morto circa nel 594) scrisse di una Crocifissione nella Cattedrale di San Giusto a Narbonne in cui la nudità di Cristo destò disappunto, cosicchè venne coperta con un velo. Gli scritti dei dottori della Chiesa rivelano che si riteneva che Cristo venne crocifisso nudo. **Questa credenza causò poco scandalo nel mondo ellenistico e nel quinto secolo Cristo fu ritratto sulla croce con indosso solamente una stretta fascia attorno ai fianchi.** Però verso la fine del sesto secolo ciò fu ritenuto ovviamente biasimevole.

"De Gloria martyrum", lib. I, XXIII. Gregorio scrive che un presbitero ebbe una visione in cui Cristo gli parlò dalla croce e si lamentò della sua nudità (Gertrude Schiller, Iconography of Christian Art, vol. 2, p 91 col 2).

Sotto un titolo finale, The Shroud and the Evangelists (148.1) Brown prende in esame l'apparente discordanza fra la testimonianza del Vangelo e l'evidenza della Sindone. **"... In Matteo gli aromi non sono affatto menzionati, e in Marco e Luca le donne solo dopo la sepoltura preparano gli aromi da portare..."** Ancora, **"alcuni biblisti... hanno cercato particolareggiatamente di dimostrare che i racconti biblici non sono inconciliabili con i particolari della Sindone"** (148.1) (Questi sono, dopo tutto, problemi di scienza biblica e dovrebbero essere rivolti indipendentemente, senza riferimenti alla Sindone). Brown non dovrebbe essere accusato di assumere la posizione per cui **"un vero critico biblico non può presumere che qualcuno dei Vangeli ci dia necessariamente i particolari esatti riguardo alla sepoltura di Gesù ... la mancanza di accordo fra la Sindone e le narrazioni bibliche non è effettivamente una caratteristica preminente..."** (ibid). Però può essere biasimato quando con-

tinua con la domanda (citando Robinson inversamente): "Se qualcuno degli Evangelisti avesse conosciuto la Sindone, avrebbe descritto la sepoltura così come l'ha descritta?" (148.2).

Gli studiosi contemporanei accettano senza serio dissenso la premessa che gli Evangelisti erano fondamentalmente dei teologi, non degli storici. Essi scrissero da un punto di vista personale (quantunque ispirato); svilupparono i loro temi preferiti e coerentemente scelsero il materiale che serviva al loro scopo. I dati di fatto venivano spesso omessi per ragioni che - in mancanza di un termine migliore - potremmo chiamare "letterarie", poichè secondo la mentalità dell'autore ispirato, essi non erano "adatti". La "Divino afflante Spiritu" - per non richiamare encicliche papali più recenti - ha sottolineato l'importanza della "forma letteraria" nell'interpretazione della Scrittura. Brown è bene informato di ciò e tuttavia in questa occasione sembra averlo dimenticato. Perciò un solo esempio di "divergenza tematica" tra i Sinottici e Giovanni potrebbe essere di aiuto per spiegare il principio.

Tutti e quattro gli Evangelisti hanno in mente un concetto profondamente strutturato di "nuova nascita" (di grazia, di vita spirituale, della Chiesa, ecc.) nel descrivere la morte di Cristo. Ciò è comunicato nei Sinottici dal "lacerarsi" o dall'"aprirsi" del Velo del Tempio. (Matteo è più esplicito e descrive le tombe dei santi che si aprono per liberare i loro morti, Mt 27.52). Perciò la Nuova Legge è "nata" dal "grembo" della Vecchia Legge. In Giovanni la "apertura" viene trasferita (forse perchè il Tempio non è più una memoria risonante?). Grazia e salvezza sgorgano fuori dal fianco "aperto" del Crocifisso. Ciò, a sua volta, richiede una modifica nel tema collegato della "testimonianza". Nei Sinottici è il centurione pagano che per primo rende testimonianza a Cristo. "Costui era figlio di Dio" (Mt 27.54). Ma il colpo di lancia descritto da Giovanni (19.34) è un atto di violenza commesso dal centurione (o da uno dei suoi subalterni). Un tale atto fa di lui un "testimone" inadatto. Perciò l'Evangelista stesso assume il ruolo di testimone. "Questa testimonianza è stata data da un testimone oculare e la sua testimonianza è vera. Egli riferisce ciò che sa che è vero, perchè voi possiate credere" (Gv 19.35). Questa non è la sede adatta per una esegesi importante e il lettore è libero di criticare l'interpretazione che è stata data. Ma uno studioso dalla riconosciuta competenza di Padre Brown è ben consapevole del fatto che tali motivazioni soggiacenti contribuiscono spesso alla formazione della struttura superficiale di una narrazione evangelica.

Perchè dunque ciò comporta che "... i sinottici avrebbero dovuto descrivere una ferita nel costato di Cristo e Giovanni avrebbe dovuto essere più chiaro circa la natura del telo funebre" (148.2)? La narrazione della morte di Gesù viene sempre calata in una "forma" e da quell'Evento ciascun narratore ha preso i dati che si adattavano ad una forma particolare. Mettere un Evangelista contro l'altro e provocare una resa dei conti sa di un fondamentalismo che in uno studioso di vedute avanzate come Brown non ci si sarebbe aspettato.

Riscontrando i punti forti e deboli della Testimonianza della Sindone - in un formato rigorosamente empirico - emerge una domanda: quando è che l'evidenza diventa "sufficiente"? Coloro che vorrebbero verificare i postulati della Storia devono accontentarsi di un po' meno della certezza, come Padre Brown ben sa. La Sindone è ritenuta da molti il lenzuolo funerario di Gesù Cristo: è sufficiente la testimonianza? Ogni risposta paleserà una rigida struttura mentale. Al massimo la testimonianza permetterà una sorta di certezza comune, ordinaria, talvolta chiamata "certezza morale", ma mai la certezza di una "prova di laboratorio"! La fede è sempre esattamente fuori dalla portata della ragione sebbene ci siano momenti nella vita in cui fare un atto di fede sembra la cosa più ragionevole da fare. L'atto di fede è sempre poco più in là della testimonianza; ma noi riteniamo sufficiente solo più in là di questa testimonianza. Per aver fede si deve discernere che il tempo è pieno e maturo per essa. La fede necessita di una certa struttura mentale. Padre Brown, nonostante il suo brillante lavoro di analisi delle scritture, non lo ha abbastanza chiarito per i suoi lettori. **Se lo avesse fatto il suo lavoro non sarebbe stato meno brillante.**

* * *

OSSERVAZIONE

alle "Brief Observations on the Shroud of Turin"

di Raymond E. Brown, SS. in *Biblical Theology Bulletin* 14 (1984)
145-148

Non ho alcuna intenzione, ammesso che sia fornito di tanta sapienza e tanta conoscenza per tale impresa, di convincere qualcuno a non diffidare della Reliquia della Sindone, tantomeno la ho nei riguardi dell'illustre esegeta R. Brown, il quale esita ad accostarsi a questo singolare reperto, provando prudenza ed inquietudine, è vero, ma anche sconcertante e accattivante professione di stare nello spartiacque tra un fiume irruente di consensi che ingrossa ed un rivolo di dissenso che si prosciuga. I consensi vengono alimentati da tutte le branche della ricerca (medicina, archeologia, iconografia, chimica, palinologia, numismatica, fotografia, esegesi...), i dissensi invece dalle ideologie o, peggio ancora, dai pregiudizi. Le ombre, come in ogni ricerca, rappresentano un fattore ineliminabile, ma non da ingigantire al punto da nascondere la luminosità del vero. Perciò risponderò solo al paragrafo 'Of Whom? Di chi?', dato che le 'osservazioni' sono state sapientemente sminuzzate in domandine più o meno retoriche, anche perchè ritengo argomento che riguardi alcune mie ricerche.

R. Brown mostra di sostenere il suo assunto con una sola chance fornitagli, per giunta, da P.A. Gramaglia nel libretto "L'uomo della Sindone non è Gesù Cristo, un'ipotesi storica fondata su documenti finora trascurati", Claudiana Editrice, Torino 1978, titolo che pare rifare il verso al volume di Mons. Giulio Ricci, "L'Uomo della Sindone è Gesù", Roma 1969.

Onestamente la chance non è delle migliori. Il libretto mostra, infatti, limiti evidenti sia per l'uso dell'ironia sia perchè riflette una malcelata diffidenza per le reliquie cristiane in genere su cui si alimenta la tesi negativa ad oltranza. Ritengo tale atteggiamento frutto estremo di un estremismo fuori della storia e della ricerca scientifica; il dubbio metodico deve guidare la ricerca, ma la diffidenza metodica va perfettamente al passo con l'ingenuità del credulo.

Dopo questa premessa vediamo la scia che il Gramaglia traccia al viaggiatore Brown, il quale accetta, senza batter ciglio, l'assunto che i cristiani dei secoli VI e VII fossero sempliciotti sprovveduti. Infatti: "Si potrebbe ipotizzare che un individuo sia stato

appositamente flagellato, torturato e crocifisso con le modalità che si riscontrano nei Vangeli riguardo a Gesù. Talvolta i nemici dei cristiani fecero un favore ai Cristiani di giustiziarli nella maniera di Cristo".

L'affermazione non ha valore alcuno perchè l'ipotesi è semplicemente gratuita non vedendo dato nè il nome di un ipotetico ebreo o persiano autore della crocifissione sifatta, nè il tempo, nè il luogo di esecuzione nè, tantomeno, il nome della persona crocifissa che si sarebbe prestata alla 'controfigura' del falso sindonico.

Qui potrebbe chiudersi l'argomento, ma voglio proseguire per dimostrare l'impossibilità di ciò che viene affermato.

L'esecutore della "farsa" avrebbe operato tra gli anni 540-560 (Da dove deriva tale sicura datazione cui fermamente il Gramaglia crede? Solo dalle notizie di lenzuoli funerari che appaiono in quel tempo) e doveva conoscere bene due cose: a) il cadavere di Gesù non era stato lavato (ma questa è appunto la discussione di chi nega la Sindone perchè il cadavere era stato lavato) contro la prassi giudaica (!); b) Il termine indicava un oggetto differente dalla Sindone attuale: una veste più che un lenzuolo.

Ora un falso si costruisce accettando le cognizioni correnti in quel periodo riguardo all'oggetto, altrimenti viene rifiutato dalla persona che si deve gabbare.

Andando al cuore della difficoltà posso dire che allo stato attuale delle conoscenze evangeliche, senza una specifica ricerca sulla crocifissione romana (sussistono ancora incertezze su alcuni aspetti della crocifissione romana), non è possibile ricostruire le modalità della crocifissione di Gesù. Pur offrendo la descrizione letteraria più ampia dell'antichità (tutte le altre testimonianze sono dei balbettii) i Vangeli dicono ben poco riguardo alla crocifissione di Gesù, perchè incompleti e carenti. Mancano gli elementi per costruire la Sindone: si dice che Gesù **portò la croce** (patibolo o croce intera?) fu **affisso** (corde o chiodi? Ammessi i chiodi: trafitti anche i piedi?), fu **trafitto** al costato da una lancia, venne **deposto**. Chi immaginasse la crocifissione romana secondo un modello standard in funzione per sei secoli (III a.C. - IV d.C.) in diverse province, su persone di ranghi diversi, per punire reati differenti, avrebbe di che contestare la Sindone per le sue 'anomalie'. In realtà la gamma di crocifissione era vasta sia nella forma, nella tortura, nel modo di affiggere. Persino in una medesima circostanza le varianti si presentavano diverse, come ci informa G. Flavio (B.J. 5,11, 1 § 451).

Nel VI secolo, poi, la crocifissione romana era solo un ricordō; scomparsa dai tribunali pubblici almeno 200 anni prima, era stata sostituita dalla 'furca'. Senz'altro le conoscenze delle modalità di crocifissione romana del I secolo erano allora meno note di oggi. Già dal II secolo mancano notizie del trasporto del patibolo: le raffigurazioni di trasporto di croce nei sarcofagi cristiani mostrano la croce intera sorretta sul davanti e appoggiata sul petto, in contrasto con le testimonianze antiche.

Nella Sindone c'è traccia del patibulum. Il patibulum venne portato per un breve spazio (ciò non si desume nè dalla comune interpretazione dei sinottici, tanto meno da Giovanni il quale non accenna al Cireneo). Nella Sindone si scorge una escoriazione nel ginocchio sinistro, ecchimosi frontale, abrasione del naso per una caduta grave di cui tacciono assolutamente i Vangeli, ma che spiega bene l'interruzione del peso del patibolo. Nella Sindone c'è flagellazione, ma non nelle modalità che un ipotetico non-cristiano orientale avrebbe inflitto (persiano: colpi determinati 60-80 e con rami di melograno o bastoni; mentre un ebreo avrebbe dato al massimo 40 colpi con una corda intrecciata da strisce di cuoio). Nella Sindone chiodi ai polsi, mentre Gesù fa vedere le 'mani'; chiodi ai piedi, mentre i testi sono vaghi e la più antica iconografia riproduce quattro chiodi e non tre, e i piedi sono separati. La tortura dell'Uomo della Sindone può vedersi nella 'corona di sangue' sul capo e sulla fronte, un persiano avrebbe mutilato il corpo e lasciato il condannato per un po' di tempo in prigione per la cicatrizzazione. La Sindone presenta crocifissione a braccia allargate e piedi uniti, mentre era frequente in Oriente un palo verticale o il tripassalon con mani e piedi allargati, l'impalamento in diverse forme, lo scuoidmento etc. Come ultimo punto: ammesso e non concesso che i nemici dei cristiani conoscessero perfettamente come Gesù era stato crocifisso, con tutti i particolari collegati alla sua persona, (la crocifissione era anche una punizione 'burlesca', legata al reato e alla persona: in Gesù si veda la coronazione, il titolo posto sul suo capo, la posizione mediana), si permetteva che il cadavere venisse anche onorato da un lenzuolo puro? Che venisse posto in una tomba privata con grandi quantità di aromi? Che, infine, il terzo giorno, all'inizio della putrefazione cadaverica venisse cambiato il lenzuolo? Il cumulo delle improbabilità aumenta al punto da alzare questo a livelli astronomici i quali escludono un altro crocifisso oltre a Gesù.

La Sindone ed il Vangelo corrono in parallelo sì che laddove manca un dato, il più delle volte il secondo documento lo sostituisce naturalmente; dove coincidono, si illuminano a vicenda. Per di più i dati di ambedue sono comprensibili solo nella crocifissione romana quale veniva eseguita nel I secolo della nostra era. Negare ciò, anche se non vi è luce piena, significa accettare un'ipotesi prestabilita; dichiararsi imparziali e non riconoscere il maggior peso e la maggior luce dei dati significa non essere onesti nella ricerca.

Gino ZANINOTTO

* * *

Un valido commento è stato fatto anche dal Rev. Giuseppe Ghiberti sulla rivista "SINDON" del Centro internazionale di Sindonologia di Torino, sul numero del dicembre del 1985.

* * *

E' UTILE L'ANALISI RADIOCARBONICA PER L A S A C R A S I N D O N E ?

Nella vasta letteratura sulla sacra Sindone, cresciuta con sempre maggiore interesse del pubblico dopo l'ostensione del 1978, ritorna con insistenza la proposta di sottoporre il prezioso reperto all'analisi del radiocarbonio.

Le motivazioni addotte non sono univoche, come pure i giudizi sulla bontà del metodo proposto e riflettono l'atteggiamento di fondo di chi scrive: se favorevole o meno all'autenticità. Se dagli ultimi l'analisi è pretesa come **unica prova di autenticità**, dai primi è semplicemente desiderata come conferma conclusiva delle molte considerazioni finora ampiamente esposte.

Il problema esige di essere trattato serenamente e, solo dopo l'esposizione di alcuni dati di fatto, si potrà dare una risposta all'interrogativo se è opportuno, conveniente e saggio sottoporre la sacra Sindone all'analisi radiocarbonica.

Come è noto il sistema di analisi con il C^{14} per determinare l'età di reperti che contengono carbonio è stato elaborato da F.W. Libby dell'Università di Chicago e, come sempre capita in questo genere di ricerche, è il risultato dei contributi di vari studiosi.

La tecnica consiste fondamentalmente nel rilevare, mediante appositi strumenti, la radioattività posseduta da un isotopo del carbonio, quello appunto classificato come "Carbonio 14" che emette raggi Beta.

Il Carbonio 14 viene prodotto nell'atmosfera attraverso complesse reazioni nucleari dai raggi cosmici che colpiscono gli atomi d'azoto trasformandoli in Carbonio 14. Gli atomi di C^{14} così prodotti hanno le stesse proprietà chimiche del carbonio ordinario, si combinano cioè con l'ossigeno per dare luogo ad anidride carbonica rientrando così nel grande ciclo del carbonio.

Alla morte dell'organismo, animale o vegetale, cessa l'assimilazione e lo scambio con l'ambiente e il carbonio radioattivo C^{14} inizia il ciclo di disintegrazione secondo le leggi del decadimento radioattivo perdendo in ogni ciclo o periodo il 50% della sua radioattività.

Conoscendo il periodo di disintegrazione del C^{14} e calcolando la quantità di particelle emesse in un dato periodo di tempo si può determinare con uno scarto più o meno notevole l'età del materiale precedentemente ridotto, con la combustione, allo stato di carbonio purissimo; oppure, secondo tecniche più recenti, in composti gassosi quali l'anidride carbonica, il metano, l'acetilene o simili.

LIMITI INTRINSECI

La prima proposta di esaminare la sacra Sindone con il metodo del C^{14} risale, a quanto ci consta, al 1951 e fu avanzata da A. Bauchau nella *Nouvelle Revue Théologique* in un articolo in cui si dava relazione degli esami eseguiti sui lini che avvolgevano i manoscritti ritrovati nelle grotte di Qumrân. " **Le carbon 14** - afferma l'Autore - **nous dirait si le Saint Suaire de Turin date ou non au premier siècle après J. - C.** (1)

Alcuni anni dopo il Ducrocq in un suo saggio, *La science à la conquête du passé*, Parigi, 1955, tradotto anche in italiano, esprimeva un giudizio contrario per la quantità di materiale che, a quei tempi, sarebbe stato necessario distruggere per effettuare l'esame. Non un **petit fragment** come aveva scritto il Bauchau, ma una quantità molto superiore aggirantesi sui 200 grammi, che nel caso della Sindone equivaleva a circa un settimo del Lenzuolo. Quantità veramente proibitiva. Ecco le parole del Ducrocq:

"La necessità di dover disporre di venti grammi di carbonio significa che bisogna avere un campione di legno di almeno 65 grammi... Nel caso che si debba analizzare una torba o un tessuto, si deve lavorare su almeno 200 grammi, mentre se si tratta di ossa la quantità di materiale deve essere ancora più grande. Ci può scoraggiare la richiesta di tanto materiale, soprattutto quando si tratta di esemplari preziosi... In altri casi al contrario, come per esempio per la datazione della Santa Sindone di Torino, si può legittimamente esitare davanti alla necessità di bruciare una parte della reliquia." (2)

Da allora le tecniche sono notevolmente progredite con la riduzione della quantità di materiale che deve essere bruciato per ogni esame. Stando a una tabella presentata al congresso sulla Sindone tenuto in Albuquerque (USA) nel marzo 1977 sarebbero ora

sufficienti quantità dell'ordine di pochi milligrammi, con risultati, si dice, più che soddisfacenti. (3)

"Le misure con il radiocarbonio - scriveva il Bosio - sono approssimative, con un margine d'imprecisione da uno a parecchi secoli, che si cerca di ridurre a termini sempre più ristretti, ma che sarà difficile sopprimere completamente." (4)

E più recentemente il Gallino: "L'incertezza della misura dell'età è di circa +/- 100 anni per un campione di 2000 anni, incertezza dovuta essenzialmente alle fluttuazioni statistiche dei conteggi." (5)

Non ci sarà mai, come comunemente si crede, una certezza assoluta, ma solo una buona approssimazione che ci potrà far risalire oltre la prima indicazione storica certa che si ha della Sindone, cioè la metà del secolo XIV.

Quindi lo scarto piuttosto notevole, ammesso da tutti i ricercatori e più volte evidenziato da quanti hanno scritto sull'argomento, è sempre troppo alto per parlare della bontà di un metodo applicato alla Sindone, che può dare indicazioni cronologiche solo per lunghi periodi di anni. (6)

Nonostante le più ottimistiche previsioni di coloro che auspicano l'analisi radiocarbonica per il tessuto della Sindone una prima serie di difficoltà proviene sempre dalla riconosciuta limitazione del metodo in se stesso, limitazione derivante da tre incertezze che elenchiamo, anche se di carattere tecnico.

1. Incertezza sul preciso valore del tempo di dimezzamento del C^{14} anche se esso è però ormai noto con buona approssimazione (5745 ± 50 ; 5685 ± 35).
2. Possibilità che nel passato siano intervenute variazioni nell'intensità della radiazione cosmica; esse influirebbero sui valori delle concentrazioni del C^{14} in tempi remoti.
3. Diminuzione dell'attività del C^{14} attuale a opera di CO_2 "morta" introdotta nell'atmosfera dalla combustione di enormi quantità di combustibile fossile durante gli ultimi 50 anni. (7)

ELEMENTI PERTURBATORI

A queste incertezze si deve aggiungere una non piccola preoccupazione che è sorta dall'analisi di un filo tratto dalla Sindone oltre un secolo fa, esaminato al microscopio elettronico a scansione: l'aver cioè trovato una notevole quantità di materiale eterogeneo che potrebbe essere di ostacolo perchè difficilmente elimi-

nabile e potrebbe quindi anche falsare le eventuali analisi. Ecco al riguardo i rilievi formulati dai ricercatori P. L. Baima Bollone, P. Coero Borga, E. Morano così come pubblicati nella rivista SINDON, (n. 26, ottobre 1977, pp. 18-19.)

a) La presenza sul filo di Sindone di materiale estraneo e, in ipotesi, di pollini è in perfetto accordo con i reperti palinologici di FREI che, all'atto dell'ostensione privata del 1973, prelevò numerosi granuli di polline dalla superficie della trama della Sindone, mediante la diretta applicazione di linguette di nastro adesivo.

b) La presenza sul filo di Sindone di ife e di spore fungine è in perfetto accordo con le osservazioni di EULA che all'atto della ostensione del 1931, aveva avuto modo di rilevare, alla superficie della tela, la presenza di piccole colonie di ifomiceti; è chiaro comunque che il fatto che il filo da noi esaminato sia stato per oltre 100 anni conservato separatamente dalla tela può aver condizionato la presenza di una popolazione fungina con diversità di ordine qualitativo e quantitativo rispetto allo specimen.

c) In ogni caso la dimostrazione della possibilità di un apporto di materiale biologico vivente, in percentuale valutabile al di sopra del 10%, costituisce un motivo di cautela e di riserva nella esecuzione di tutte le indagini di laboratorio che sono state proposte e, nel caso di loro esecuzione, di prudenza nella interpretazione dei risultati. In particolare è evidente che il materiale estraneo da noi descritto ed illustrato induce a prendere in considerazione il problema dei più opportuni mezzi di detersione, soprattutto in funzione delle ipotesi di esecuzione di ricerca e di datazione con il C^{14} , i cui limiti di approssimazione risultano pesantemente esaltati dalla apposizione del materiale stesso" (8).

Una puntualizzazione recente è stata fatta da un autorevole esperto in materia, Jacques Evin, ingegnere del C.N.R.S. e direttore del Laboratorio per analisi radiocarboniche dell'Università

Claude Bernard di Lyon sulla rivista *Contre-Réforme Catholique*, giugno 1983, suppl. pp. 5-6. Il suo giudizio è duplice: sia sul nuovo metodo di analisi nel quale viene usato un acceleratore elettrostatico sia sulla opportunità o meno di usarlo per la datazione della sacra Sindone (8 bis).

Alla chiara e precisa domanda che l'A. si pone a conclusione dell'articolo: *Faut - il maintenant soumettre un fragment de la relique à cette nouvelle methode de datation par le radiocarbone?*

Altrettanto chiaramente e concisamente risponde: *Et bien, à notre avis, la réponse est encore non ... car il faut que le test soit réalisé avec toutes les garanties méthodologiques.*

Ma non sempre quelli che sostengono la necessità dell'analisi radiocarbonica per la sacra Sindone sono sufficientemente ed adeguatamente informati sulla letteratura che si riferisce sia ai metodi basati sulla radioattività degli elementi e in particolare del carbonio sia alle vicende, talvolta molto fortunate come si è riferito, che la Sindone ha subito lungo i secoli.

In definitiva affiora ancora e sempre la grande illusione, favorita dalle incomplete informazioni di stampa, che con tali metodi si possa giungere a una datazione rigorosamente precisa. Il che non è, come ben mette in evidenza lo stesso Evin: *"L'intervalle de certitude sera d'environ deux cents ans autour de l'année 0 de notre ère et de trois cents ans autour de l'année 1000 après J. - C. Ces intervalles seront peut-être réduits, mais nous ne pourrions jamais obtenir avec le ¹⁴C une date à l'année près, ni même à dix ans près.*

Una notizia molto enigmatica e sconcertante che lascia quanto mai perplessi sull'esito delle analisi radiocarboniche applicate su campioni minimi di materiale di reperti di particolare valore storico-archeologico è quella che si legge nel recente volume di Mons. Giulio Ricci, 3^a edizione dell'opera *L'Uomo della Sindone è Gesù* a proposito del Sudario di Oviedo.

"Il Dr. Mc Crone ebbe l'incarico di preparare il campione destinato per l'esame al C¹⁴ consegnato formalmente il 27 settembre 1977, al suo laboratorio di Chicago. Il materiale tessile, volatilizzato e condensato in un contenitore sigillato, di vetro, per la elaborazione del Ciclotrone, fu subito trasmesso al laboratorio Lawrence Berkeley della Università di California: si attendono ancora i risultati, in quanto ragioni tecniche strumentali hanno rimandato l'esecuzione (p. 226)."

Restano purtroppo senza risposta i molti interrogativi che un simile fatto induce a porre e di conseguenza aumentano i dubbi che il metodo possa dare un risultato esauriente e soddisfacente.

Altra serie di difficoltà proviene dal caso concreto.

A chi affidare un compito di questo genere? La questione finanziaria può anche incidere dal momento che da informazioni assunte tali analisi devono essere svolte in istituti specializzati ad un prezzo che va da una ragionevole cifra a compensi molto elevati.

Considerata quest'altra difficoltà pratica è da ritenere che se le Autorità responsabili decidessero di permettere l'analisi radiocarbonica, questa dovrebbe avvenire a determinate condizioni.

1) Esame di almeno tre campioni diversi di fili o frammenti di tela (tra i quali uno della Sindone) classificati unicamente con cifre o con sigle. I principali musei egizi (Torino, Londra, Parigi) potrebbero collaborare nell'offrire materiale in parte datato con sicurezza e in parte non datato (9).

2) Esame da compiersi in istituti diversi al corrente delle specifiche condizioni che accettano di compiere gratuitamente la ricerca data l'eccezionalità della medesima.

3) I risultati definitivi, con le relative indicazioni dei vari campioni di diversa provenienza, saranno comunicati dalla Commissione incaricata della ricerca solo se si riscontrerà una plausibile coincidenza dei dati tale da garantire sulla bontà del metodo usato e soprattutto sull'esito concorde degli esami per quanto riguarda i campioni prelevati dalla Sindone.

Le su esposte condizioni potranno sembrare troppo esigenti e limitative ma le crediamo indispensabili per un confronto sulla validità del metodo proposto e per essere certi che nessun interesse, di nessun genere, e nessun preconcetto farà velo all'oggettività della ricerca.

INTERROGATIVI APERTI

Dopo l'esposizione di questi dati sono ancora necessarie alcune considerazioni che è bene esporre.

"Stabilito pertanto - concludeva il Gallino nell'articolo citato - che è oggi possibile ottenere una datazione del tessuto sindonico attraverso il prelievo di un piccolo tratto di filo, è chiaro che una prova scientifica così diretta sull'età del tessuto potrebbe fornire un contributo estremamente prezioso ... **pur riconoscendo che la datazione è solo un elemento per avvicinarci alla realtà della Sindone.**"

Nessuno è obbligato ad accettare l'autenticità della sacra Sindone, ma se l'esame radiocarbonico darà una risposta positiva, dichiarando cioè che il reperto può risalire al I secolo pur con gli scarti inevitabili che rientrano nel conteggio finale, quanti non accettano dovranno per lo meno rivedere le loro posizioni di dubbio o di pregiudizio per prendere atto di queste nuove acquisizioni che completano un quadro già abbondantemente nutrito di prove favorevoli.

Certo mancherà ancora sempre, nel loro giudizio, la parola conclusiva: **Questi è il Cristo**, che emerge invece dalle ricerche interdisciplinari compiute, sufficientemente probative e tali da offrire la certezza morale che quel Lenzuolo è una testimonianza vera, sincera e genuina della passione, morte e risurrezione di Cristo.

Se il risultato sarà positivo, dando la certezza che il tessuto risale all'epoca di Cristo, tale risposta dimostrerebbe infondate le varie ipotesi di un manufatto confezionato ad arte in buona o mala fede nei secoli seguenti (compresa l'ipotesi di una eccezionale crocifissione, simile in tutto a quella di Cristo, per il valore che si può e si deve dare al calcolo delle probabilità esposto fin dall'inizio della polemica sulla Sindone da Yves Delage e poi ripreso da altri autori).

In caso contrario, se l'esito fosse negativo, cioè il Lenzuolo manifestasse di essere di più recente fattura, quindi non attribuibile alla sepoltura di Cristo, rimarrà sempre da dimostrare:

- chi è quella persona che ha lasciato le sue impronte su quel lenzuolo,
- da chi è stato preparato il falso;
- dove, come, quando e perchè è stato fatto.

Fino a quando non sarà dimostrato scientificamente e apoditticamente con valide prove che è un falso, come, ad esempio, è stato fatto per il cosiddetto sudario di Cadouin, (10) la sacra Sindone con le sue impronte somatiche ed ematiche resterebbe sempre un segno dell'amore del Padre verso l'umanità come la stessa passione e morte di Cristo così plasticamente raffigurata in tutte le varie fasi.

Il cumulo di interrogativi che provengono dalla esegesi, dall'archeologia, dai silenzi della storia non distruggono quella realtà che rimane e rimarrà un mistero indecifrabile per tutti coloro che ad essa si accostano con pregiudizio e senza umile discernimento.

Quanti sono i misteri della natura dei quali non è stata data una soddisfacente spiegazione; eppure esistono e ci sollecitano con la loro attrattiva.

Dal momento che non si può dubitare che quelle impronte ritraggono al vivo la passione come potè subirla Cristo, resta opinabile ed aperta l'ipotesi, avanzata già in altre circostanze da studiosi della Sindone, di un fatto prodigioso inserito, a nostra insaputa, nella storia dell'umanità, per cui il singolare reperto continuerebbe ad essere un segno che ispira e favorisce la devozione verso Nostro Signore: come i crocifissi.

Sulla validità o meno di una analisi radiocarbonica alcuni studiosi osservano che se la Sindone fosse veramente il lenzuolo usato nella sepoltura di Cristo i risultati di una tale analisi potrebbero non essere esatti perchè alterati, in qualche modo, dal fenomeno della Risurrezione.

Una simile obiezione non tiene nel debito conto la netta distinzione che intercorre tra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale e assimila l'evento della Risurrezione di Cristo a un puro fatto naturale.

La Risurrezione è essenzialmente mistero, oggetto della nostra fede e non può essere analizzata secondo le comuni cognizioni scientifiche. Per quella netta distinzione che c'è tra naturale e soprannaturale è da supporre che tutto quello che esiste di materiale sulla Sindone può avere origine non miracolosa. Tuttavia se, non ostante tutte le ricerche, non si riuscisse a dare una spiegazione ragionevole al complesso insieme di problemi che sono sotto i nostri occhi indagatori, solo allora si potrà ammettere che a produrre quell'unico esemplare sono intervenute forze superiori.

NECESSARIE COMPARAZIONI

Nell'ipotesi di una eventuale analisi radiocarbonica per la Sindone si impone la necessità di un più ampio studio con adeguate ricerche anche per altri oggetti che possono avere avuto con la Sindone una relazione o una dipendenza più o meno diretta, dal lato storico e iconografico.

Vogliamo alludere, come già fatto in altri articoli (11)

- al sacro Volto di Genova,
- alla Immagine edessena dei Palazzi Vaticani (Cappella Matilde)
- alla sacra Tavola del Laterano,
- alla cosiddetta "Veronica" conservata nella Basilica di san Pietro.

Uno specialissimo rilievo è da fare sull'Immagine edessena conservata nella Cappella Matilde dei Palazzi Vaticani la cui tela di supporto, visibile in alcuni punti del dipinto scrostato, a giudizio del Bertelli e del Fasola sembra essere a spina di pesce (12).

Ed anche sul sacro Volto di Genova che alla radiografia e tomografia presenta due volti ben diversi da quello che si vede; anzi quello rivelato dalla tomografia sembra essere ad occhi chiusi (13).

Si impone, quindi, la necessità di una analisi parallela che potrà dare risultati di grande interesse e chiarire tanti particolari oscuri circa l'origine di quegli oggetti che in qualche modo possono essere legati alla Sindone. E' lo studio globale e completo che gli studiosi si auspicano di poter realizzare.

Per questo occorrono grandi decisioni che possono venire solo dall'alto come è venuto per l'esame della Cattedra lignea di san Pietro in Vaticano deciso da Paolo VI che nel 1967 nominò una speciale Commissione incaricata di "studiare la questione e di presentare un progetto di lavoro." (14) Le conclusioni della Commissione furono approvate dal Papa con lettera del cardinale segretario di Stato, card. Marella dell'11 luglio 1967 e l'esecuzione del progetto successivamente fu affidata a una più ristretta Commissione nominata il 10 luglio 1968; (op. cit. p. VI). Per quanto seri dubbi sull'autenticità della Cattedra fossero stati più volte espressi, solo dopo gli accurati esami, tra i quali anche quello dell'analisi radiocarbonica (15) si è giunti a una definitiva conclusione che fa risalire la Cattedra all'epoca di Carlo il Calvo (833-877).

Questi precedenti storici lasciano a ben sperare che, con il tempo, si possa arrivare anche per la sacra Sindone a una soddisfacente conclusione circa l'età approssimata della medesima e conseguentemente circa la sua autenticità. *

Luigi FOSSATI

* Questo articolo è stato ripreso da **Studi Cattolici** di febbraio 1986 con un'aggiunta integrativa inviataci dall'autore stesso.

N O T E

(1) A. Bauchau, Techniques de la physique moderne et âge des Documents de Qumrân, in Npuvelle Revue Théologique, 1951, pp. 524-526

(2) A. Ducrocq, La scienza alla conquista del passato, Cappelli, 1959, pp. 40-41.

(3) W. McCrone, Authentication of the Turin Shroud, in Proceedings on the 1977 United States Conference of Research on the Shroud of Turin, 1977, pp. 124-130.

(4) G. Bosio, A ritroso nei secoli con il radiocarbonio, in La Civiltà Cattolica, 1958, II; PP: 42-52.

(5) R. Gallino, Willard F. Libby e il C 14, in Sindon, n. 29, dicembre 1980; pp. 44-47

(6) Tra i molti che hanno avanzato riserve (sempre valide anche se di vecchia data) sia sulla quantità di tessuto da distruggere sia, soprattutto sullo scarto finale del conteggio, quindi sulla opportunità o meno di usufruire dell'analisi radiocarbonica per la Sindone ricordiamo:

Giovanni Judica Cordiglia: "Avvalerci di un metodo quale quello del Carbonio 14 che comporta la distruzione, sua pur parziale di così insigne "documento" è fuori luogo e senza utile contrapartita" (Sindon, n. 10, aprile 1966, p. 10).

Paul De Gail: "Consumer un demi-détre de ce Linge infiniment précieux, illustré de plus sacrés vestiges, pour obtenir une chiffre moins précis que ce qu'on sait déjà, serait une perte sèche aussi désastreuse qu' inutile" (Ecclesia, aprile 1969, p. 57).

Mons. Michele Maccarrone, in una lettera del 10 novembre 1970, dopo aver parlato del metodo radiocarbonico usato per i legni della Cattedra lignea in San Pietro definendo i risultati "assai relativi" così si esprime a riguardo della Sindone: "Direi che sia da sconsigliare un esperimento del genere sulla Sindone di Torino".

Madame Fleury-Lemberg e Michael Stettler della Fondazione Abegg di Berna: "Quant au procédé de C 14 il n'est pas applicable à des tissus comme la S.te Sindone puisque ce procédé impose une tolérance de centaines d'années. Il est utilisable pour des périodes beaucoup plus longues... Je ne peux, pour cette raison, pas vous recommander une analyse radio-carbonique" (Lettera del 21 maggio 1971 da Berna).

Margherita Guarducci, richiesta di un parere ha così risposto a don Francesco Varpené in una lettera del 14 marzo 1971, da Roma: "Debbo informarla che, a quanto mi riferiscono persone assai competenti, l'attendibilità dei risultati ottenuti dall'esame del radiocarbonio va

diminuendo molto. Non ci si può nascondere poi che la prova non sarebbe - in ogni caso - decisiva".

[7] Cfr Enciclopedia della Scienza e Tecnica, V edizione, 1970, vol. IV pp. 560-562.

[8] Rilievi sulle vicende subite dal Lenzuolo nel passato e tali da poter falsare eventuali analisi radiocarboniche erano già stati esposti da **P.J. Anderson** del Centro Atomico di Harwell [Inghilterra] come riferiva Vera Barclay in una corrispondenza dall'Inghilterra pubblicata in *Sindon*, n. 7, dicembre 1961, pp. 35-37: Radioactive carbon dating for the Holy Shroud - Some Opinions from England. L'autore fra l'altro, esprime preoccupazioni per gli effetti della "bollitura in olio" della Sindone, come si legge nell'annotazione di un cronista del 1500: "Pour éprouver si c'est la même on l'a bouilli en huile, bouté en feu, lavé et buet plusieurs fois; mais on n'a pu offacer ni ôter imprimure et figure (Cfr **Chevalier**, Etude critique sur l'origine du Saint Suaire de Lirey-Chambéry-Turin, Paris, 1900, doc. DD). Non ci sono prove assolute [quali potrebbero essere verbali dell'avvenimento] che le cose siano andate effettivamente come è detto; ma data la mentalità dei tempi e le usanze dell'epoca neppure si può non accettare quanto è stato tramandato che per i contemporanei era la prova suprema della genuinità della Reliquia.

Avvenimento di particolare importanza e di notevole incidenza sul tessuto della Sindone è stato l'incendio di Chambéry, ricordato da tutti per le gravi conseguenze e i danni subiti. Può essere difficile stabilire quali mutazioni siano avvenute nella costituzione tessile della tela all'alta temperatura che portò alla fusione del metallo della cassetta-reliquiario ed anche quali reazioni abbia prodotto l'acqua usata per estinguere le fiamme. I fatti, descritti dal Pingonio nella pubblicazione, *Sindon... evangelica*, Augustae Taurinorum, 1581, pp. XV e 19, devono essere tenuti ben presenti dai ricercatori ed indurli a una grande cautela.

[8 bis] Una comunicazione sull'argomento, con relativa proposta, era già stata presentata al II Congresso Internazionale di Sindonologia tenuto a Torino nel 1978 da un gruppo di studiosi americani del Nuclear Structure Research Laboratory di Rochester. (Cfr **D. Elmore - H.E. Gove - R.P. Beukens - A.E. Litherland - K.H. Purser - M. Rubin**, A method for dating the Shroud of Turin, in *La Sindone e la Scienza* (Atti del Congresso), Ed. Paoline, 1979, pp. 428-431.

[9] Oltre il tessuto della Sindone dovrebbero essere analizzati:

a) il tessuto della tela di supporto sul quale è stato cucito il lenzuolo di Chambéry,

b) i vari tipi di tessuto dei rattoppi che il Delorenzi accuratamente

ha descritto nella relazione Osservazioni sui rappezzati e rammenti della S. Sindone, in *La S. Sindone - Ricerche e studi della Commissione di Esperti...*, Supplemento Rivista Diocesana Torinese, gennaio 1976, pp. 107-120;

c) il tessuto della striscia laterale che secondo l'attuale modo di esporre e vedere la Sindone si trova sul bordo superiore del Lenzuolo. Da notare che alle estremità di detta striscia si trovano altri due rappezzati di tela diversa.

[10] Il sudario di Cadouin (m 2.81 x m 1.13) non presenta nessuna impronta. Ai margini riporta due strisce di ricami geometrici, che a un attento esame sono risultati caratteri cufici con invocazione ad Allah inseriti nel disegno multicolore. Cfr **Francez**, Un pseudo-linceul du Christ, Paris, 1935.

[11] L'immagine di Edessa era la Sindone?, in *Studi Cattolici* n. 251, gennaio 1982, pp. 7-17; Was the so-called Acheropita of Edessa the Holy Shroud? in *Shroud Spectrum International*, n. 3, giugno 1982, pp. 18-31; La cosiddetta Acheropita di Edessa era la sacra Sindone?; in *La Sindone - Scienza e fede* (Atti del II Convegno Nazionale di Sindonologia, Bologna 27-29 novembre 1981), Bologna, 1983, pp. 115-128.

[12] **C. Bertelli**, Storia e vicende dell'Immagine edessena, in *Paragone*, n. 217, marzo 1968, pp. 3-33; **U. Fasola**, Lettera da Roma del 2 luglio 1977. Il particolare della tela visibile con alcuni fili liberi è stato rimarcato anche dall'esperto inglese John Tyrer il quale asserisce che dall'esame dei fili si potrebbe determinare la qualità della tela per confrontarla con quella della Sindone (Lettera da Manchester del 18 aprile 1983). In precedenza il Tyrer aveva pubblicato un articolo sulla struttura tessile della Sindone: *Looking at the Turin Shroud as a Textile*, *Textile Horizons*, dicembre 1981, pp. 20-23.

[13] **C. Dufour Bozzo**, Il Sacro Volto di Genova, Roma, 1974, cfr figg. 41, 42 e Tav. XXVI.

[14] Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia, serie III, Memorie, vol. X, Tip. Vaticana, Roma, 1971, p. VI.

[15] **Alessio - Bella - Cortesi - Fornaseri - Turi**, Datazione con il metodo del carbonio 14 di alcune strutture della Cattedra lignea in San Pietro, op. cit., pp. 173-182

* * *

LA DATAZIONE AL RADIOCARBONIO E' MATURA

Victoria Morgan riferisce sui piu' recenti sviluppi per "Shroud News".

Da "Shroud News" n.33 - Febbraio 1986-

Traduzione di Nereo Masini.

Iniziate da Willard Libby a Chicago solo 35 anni fa, le tecniche del carbonio-14 per datare sostanze organiche hanno raggiunto la maturita'. Il nuovo laboratorio per il radiocarbonio dell'Universita' di Oxford e' uno dei sei nel mondo che e' in grado di misurare l'eta' di sostanze aventi fino a 100.000 anni usando un acceleratore per spettrometria di massa. Cio' significa un limite di eta' dieci volte piu' alto di quello che consentono i metodi convenzionali di datazione al radiocarbonio.

Sebbene molte cose siano state affermate nei recenti numeri di Shroud News riguardo al grande dibattito sulla datazione col radiocarbonio e le sue possibilita' per la Sindone, non sono da trascurare gli elementi fondamentali del ruolo che il radiocarbonio ha nel datare un oggetto.

Il carbonio-14 e' un isotopo debolmente attivo prodotto dalla reazione con l'azoto atmosferico di neutroni termici (che si creano per la collisione dei raggi cosmici con l'atmosfera). In tutti gli esseri viventi il carbonio proveniente dall'atmosfera e' piu' o meno in equilibrio con la distribuzione isotopica dell'elemento (98,9% di carbonio-12, stabile; 1,1% di carbonio-13, stabile; e circa uno su 10^{12} di carbonio-14). Lo scambio di carbonio con l'atmosfera cessa quando l'organismo muore. Il

carbonio-14 comincia allora a trasformarsi in isotopi stabili, riducendosi ad una parte su 10^{16} in circa 70.000 anni, cosi' la sua proporzione rispetto a tutto il carbonio presente e' la misura del tempo intercorso dalla morte. Piu' e' antico l'oggetto, meno carbonio-14 e' presente nella sua distribuzione isotopica.

La datazione per mezzo di un acceleratore con uno spettrometro di massa ad alta energia e' un procedimento nuovo per conteggiare la quantita' di atomi di carbonio-14 in un dato materiale. Per la precisione e' di vitale importanza disporre di un campione incontaminato affinche' i procedimenti di pre-trattamento siano esatti. Peraltro il consueto margine del 10% di errore non dipende soltanto dalla purezza del campione. Si possono avere errori anche a causa del frazionamento isotopico e delle differenze di distribuzione nel fascio ionico fra lo standard e il campione da misurare. Una volta depurato il campione il conteggio del carbonio-14 consiste nell'accelerazione degli ioni ad alta energia che rimuove gli ioni diversi dal carbonio-14 ai vari livelli. Usando l'acceleratore si porta a termine una misurazione precisa degli ioni di carbonio-14 in un tempo assai piu' breve di quello che occorre con i metodi di datazione al radiocarbonio convenzionali. Lo spettrometro di massa ad alta energia consente anche di ridurre di migliaia di volte la dimensione dei campioni. L'attendibilita' dell'impianto di Oxford viene spesso verificata paragonandone i risultati con quelli ottenuti su sostanze di eta' gia' nota.

Questi progressi tecnologici potrebbero significare che la datazione al radiocarbonio della Sindone di Torino e' piu' a portata di mano, specialmente adesso che la necessaria distruzione si limiterebbe ad una minuscola porzione. Eppure scienziati come Christopher Chippindale, mentre

vanta i progressi resi possibili dai laboratori dotati di acceleratore nel campo dell'archeologia, scarta qualsiasi suggerimento del genere:

"Non ci sarà certamente una prossima datazione sulla Sindone di Torino, ripetutamente pubblicizzata come primario obiettivo per il laboratorio di Oxford. Certamente essa potrebbe essere datata anche su un solo filo a titolo di virtuosismo delle possibilità dell'impianto, ma ciò avrebbe poco a che fare con la strategia di ricerca del laboratorio stesso".

La strategia di ricerca di Oxford non si basa sulla necessità di autenticare l'età delle più importanti reliquie sacre del mondo. Essa si fonda sulle due peculiari possibilità di datazione dell'acceleratore: la sua capacità di datare con esattezza un campione di un solo milligrammo e la possibilità di rivelare basse concentrazioni di carbonio-14 in materiali assai più antichi della Santa Sindone. Il punto caldo della ricerca al momento consiste nel predisporre serie sistematiche di datazioni di semi, ossa ecc. allo scopo di risolvere problemi archeologici maggiori riguardanti interi periodi piuttosto che singoli casi.

Finora ad Oxford sono stati datati al radiocarbonio mediante l'uso dello spettrometro di massa parti di manufatti ed altri materiali provenienti da luoghi del Sud America risalenti fino a 12.000 anni fa. Gli scienziati hanno anche calcolato che alcuni resti umani del Neolitico ritrovati a Dorchester (Inghilterra) risalgono a 4.800 anni fa. Sulla base di questi primi esperimenti i ricercatori di Oxford hanno concluso comunque che il metodo della spettrometria di massa con acceleratore richiede ulteriori messe a punto per la campionatura e la datazione di materiale archeologico. Per esempio i campioni non

si possono avvolgere strettamente in tessuto esente da acido che contiene carbonio recente il quale, naturalmente, comprometterebbe del tutto la misurazione del carbonio-14.

Questa nuova tecnica dischiude infinite possibilità per gli archeologi, non ultima la prospettiva ravvicinata di una datazione della Sindone al radiocarbonio. Prova definitiva secondo molti, il permesso per tale esame deve essere ancora concesso dal Vaticano. Ogni nuovo progresso nella tecnologia della datazione al radiocarbonio e il consenso della comunità scientifica circa l'esattezza della datazione stessa in generale accenderà la discussione e aumenterà la pubblica attesa di questa prova definitiva cui si vuole che la Sindone sia sottoposta.

Bibliografia

Chippindale, C. - Radiocarbon comes of Age at Oxford - New Scientist, 21 July 1983.

Gillespie, R. - Gowlett, J.A.J et al. - Radiocarbon measurement by accelerator mass spectrometry: an early selection of dates - Archaeometry, vol. 26, part 1, February 1984.

LETTERA AL DIRETTORE

Da Shroud News n.33 - Febbraio 1986 -

Traduzione di Nereo Masini.

Nel n. 32 di Shroud News sotto il titolo "Conferenza sulla datazione al radiocarbonio" parlate della datazione di prova su un panno di lino dell'epoca della prima dinastia egizia (circa 3000 a.C.) e uno dell'antico Perù (circa 1200 d.C.). I risultati sulla datazione del campione peruviano sono riportati, con il commento: "precisione entro il margine di errore dell'1%". Però nulla è detto circa il risultato del campione egizio. Perché?

Non posso evitare di pensare che questa omissione sia un altro esempio della cappa di silenzio che scende sempre quando si tratta di datazioni al radiocarbonio riguardanti l'antico Egitto; o dovrei dire, forse, tutte le volte che i risultati ottenuti presentano un grosso scarto rispetto alle datazioni stabilite con i metodi convenzionali. Questi risultati vengono spesso semplicemente scartati come "spuri" o come "contaminati". È raro che siano pubblicati.

Come probabilmente saprete, l'intera datazione archeologica per il Vicino Oriente e gran parte di quella europea o di altre aree, si basa e dipende dalla sequenza di date delle dinastie egizie, che si suppone sicuramente fondata. C'è però una parte sempre più grande di persone che mette in dubbio questo asserto. John Dayton, nel suo "I minerali, i metalli, il vetro e l'Uomo" fornisce una dimostrazione persuasiva - fondata sulla sua ipotesi riguardo all'arte vetraria - che le date convenzionali per l'Antico Regno eccedano le reali di circa 750

anni. A pag. 184 dell'edizione 1984 egli riporta anche sette datazioni al radiocarbonio (Test 2052 su materiale di Tarkhan) che danno una data media verso il 2250 a.C. per la prima dinastia. Anche il tanto criticato Velikovskiy ha proposto una misura abbastanza prossima di revisione di 600 anni.

Che ha a che fare tutto ciò con la Santa Sindone?

Devo ammettere che il mio interesse riguarda ambedue i campi. Ma il fatto è che ambedue devono rivolgersi agli stessi laboratori di datazione al radiocarbonio e, ciò che è più importante, condividere le stesse vie di accesso a questi laboratori. Nel campo dell'archeologia sono i professori di archeologia della "Facoltà delle Arti" a dare il via ai "tecnici puri" che operano nei laboratori e a decidere se i risultati - che sono sostanzialmente statistici - siano da accettare e/o da pubblicare. Mi dispiacerebbe veramente assistere al dilagare di questi approcci in un certo modo elusivi, ed altamente non statistici, nelle attività scientifiche del mondo della Sindone.

Albert de Quincey, Sydney.

CONFERENZA SULLA DATAZIONE AL RADIOCARBONIO
TRONDHEIM - NORVEGIA

da "SHROUD NEWS" - Dicembre 1985 - n. 32

Traduzione di Emanuela MARINELLI

La XII conferenza sulla datazione al radiocarbonio ha avuto luogo nel mese di Giugno 1985 presso l'Istituto Norvegese di Tecnologia, a Trondheim. Sono state presentate numerose relazioni di alto livello tecnico e sono stati fatti alcuni riferimenti all'eventualità di usare le tecniche messe a punto recentemente per datare la Sindone di Torino. Erano presenti almeno due fra coloro che portano avanti ricerche sulla Sindone, il Dr. Robert Dinegar e Fr. Kim Dreisbach, ambedue statunitensi.

Shroud News ha avuto informazioni della relazione sul lavoro svolto da Richard Burleigh, Morven Leese e Michael Tite del Laboratorio di ricerca del British Museum, presentato alla conferenza dal Dr. Sheridan Bowman. Tali informazioni ci sono pervenute tramite Fr. Kim Dreisbach, del Centro Studi sulla Sindone di Atlanta. La Dr. Patricia Euland dell'Istituto Norvegese ha fatto sì che potessimo avere corrispondenza e commento da parte del Dr. G.W. Pearson dell'Unità di Ricerca sul Radiocarbonio della Queen's University di Belfast (Irlanda del Nord).

La relazione inglese sulle nuove tecnologie comprendeva i risultati di prove eseguite da sei laboratori in grado di datare piccoli campioni. Quattro di tali laboratori impiegano gli acceleratori e due usano piccoli contatori per gas. I campioni usati erano di tessuti dell'Antico Egitto e del Perù; il laboratorio del British Museum operava da coordinatore indipendente. I confronti nel campo di usuale applicazione dimostrano che si può ottenere una serie coerente di risultati quando più laboratori compiono misure "al buio". E' stato sottolineato però che il verificarsi di risultati anomali accentua la necessità continua, quando si tratti di datare campioni di eccezionale importanza o controversi, di operare mediante un gruppo di laboratori.

Burleigh e gli altri hanno riferito, in particolare:

"La messa a punto di tecniche valide per la datazione al radiocarbonio mediante piccoli campioni ha reso possibile, fra molte altre applicazioni, la datazione diretta di oggetti di grande valore

o anche unici, per la cui datazione le normali tecniche al radiocarbonio sarebbero troppo distruttive".

"La datazione della Sindone di Torino, in particolare, sarebbe ora possibile - in linea di principio - benchè si convenga generalmente che qualunque misurazione di questo genere non deve essere intrapresa da un singolo laboratorio o nemmeno impiegando una sola tecnica. Prescindendo da tale obiettivo, c'è una necessità scientifica intrinseca di determinare in modo controllato lo scarto fra laboratori che usano la tecnica del piccolo campione, quando gli stessi campioni di età nota vengono misurati **al buio**".

In vista di ciò (e con particolare attenzione a qualsiasi proposta per datare la Sindone di Torino) è stato predisposto un confronto nel quale due campioni di stoffa di età diversa sarebbero stati inviati a quattro laboratori muniti di acceleratore e due con piccoli contatori, da parte di un laboratorio indipendente che avrebbe anche avuto il compito di collazionare i risultati e riferire, assicurando l'anonimità dei singoli risultati raggiunti. Per questo compito è stato scelto il British Museum, data la sua imparzialità, l'esperienza in fatto di datazione al radiocarbonio e la facilità di accesso a materiali adatti. I sei laboratori, operanti con radiocarbonio, interessati erano Arizona, Berna (usando gli impianti di Zurigo), Brookhaven, Harwell, Oxford e Rochester; fra essi quelli di Brookhaven e Harwell erano i due laboratori dotati di piccoli contatori. Nel Maggio 1983 sono stati inviati a ciascuno di questi sei laboratori due campioni del peso unitario di circa 100 milligrammi, dei quali uno dell'Antico Egitto (lino, I dinastia, 3.000 a.C. circa) e uno del Perù (cotone, stile Chimù, 1.200 d.C. circa), etichettati rispettivamente "Campione 1" e "Campione 2".

I primi risultati ricevuti riguardo al campione 2 suggerivano l'idea che il materiale fosse di data molto più recente di quella accettata e di intesa con tutti i laboratori interessati è stato fornito un terzo campione ("Campione 3", peruviano, tardo periodo intermedio, 1.000-1400 d. C. circa); il tutto alle stesse condizioni e allo scopo di sostituire il "Campione 2".

Era stata resa nota la provenienza di ciascun campione, ma la loro età storica fu tenuta segreta. Venne stabilito un limite di tempo per l'invio dei risultati: 31 Dicembre '83, che poi venne prorogato al 31 Luglio '84.

Il campione egizio, originario di Tarkhan, proveniva dalla Collezione Petrie dell'University College di Londra, mentre i campioni peruviani erano forniti dalla Collezione del Museo del Genere Umano (Reparto di Etnografia - British Museum). Questi materia-

li furono scelti per la loro omogeneità ed il tipico stato di conservazione, ma anche in base alle rispettive età storiche ed i singoli campioni sono stati prelevati dalla stessa area di ciascun tessuto, escludendo zone di cimose o disegni.

Nell'insieme c'è buona rispondenza fra i risultati ottenuti ed i dati previsti in base alla datazione storica dei campioni, in particolare per quanto riguarda i Campioni 1 e 3. Non sembra che vi siano differenze fra tecniche che usano gli acceleratori e quelle dei piccoli contatori. E' forse più importante il fatto che i rapporti hanno dimostrato che si può ottenere una serie di risultati coerenti quando più laboratori fanno misurazioni reciprocamente indipendenti "al buio" sullo stesso campione. Come era previsto non ci sono particolari difficoltà nella datazione di tessili mediante radiocarbonio con l'uso delle tecniche del piccolo campione, come dimostra chiaramente la concordanza fra date espresse dal radiocarbonio e quelle storiche di due tessili distanti fra loro come epoca di circa 4000 anni.

La distribuzione dei risultati infine, contenendo un certo numero di dati anomali, conferisce ulteriore rilevanza alla necessità nel datare un'importante reliquia quale è la Sindone di Torino che all'operazione partecipino più laboratori simultaneamente, se si vuole che i risultati abbiano la massima credibilità. Sarebbe desiderabile, ai fini di un ulteriore controllo, scambiare, se possibile, fra i laboratori i campioni già trattati.

Citiamo ora dalla lettera del Dr. G. W. Pearson:

"Vale la pena di dichiarare che circa 4.500 anni della mia tatura sono stati confrontati da Stuiver (Seattle) e entrambe le serie hanno una differenza significativa di meno di un anno. Ho qualche riserva sulla precisione delle misurazioni al C 14 su campioni molto piccoli, perchè ho riscontrato molte variabili che influenzano la precisione su campioni assai più consistenti e suggerisco perciò che i laboratori incaricati delle misure siano scelti con tutta cautela prima di impegnarsi in una valutazione scientifica così importante, altrimenti si avrebbe soltanto una maggiore ambiguità".

Dreisbach riassume dicendo:

"Ora c'è una tecnologia per datare con precisione la Sindone entro un margine di errore dell'1 %. In breve: **gli scienziati possono essere più precisi con un ritaglio di lino di 2000 anni fa piuttosto che con un pezzetto di telo funebre egizio di 5000 anni fa, per il semplice fatto che nel primo c'è più C 14 in quanto è più recente. Il punto cruciale oggi non è la mancanza di una tecnologia, ma la mancanza di un campione.**"

POSSIBILITA' DI UN'ANALISI RADIOCARBONICA SENZA DISTRUZIONE DELLA TELA SINDONICA

DEL PROF. GIORGIO TESSIORE

MOLTI SINDONOLOGI SI SONO INTERROGATI SULLA NATURA DELLA "STRISCIA LATERALE" CUCITA SUL LATO SINISTRO DELLA S. SINDONE DI TORINO; UNICA CERTEZZA È LA SUA NOTEVOLE ANTICHITÀ, INFATTI LA SIMMETRIA DELLE BRUCIATURE MINORI, RI-PRODOTTE DAL DURER NEL 1516, DIMOSTRA CHE LE DIMENSIONI DELLA SACRA TELA GIÀ ALLORA, CIOÈ AL MOMENTO IN CUI TALI BRUCIATURE SI PRODUSSERO, PRESENTAVA LE ATTUALI DIMENSIONI.

LA MANCANZA PERÒ DI QUALSIASI NOTIZIA STORICA CHE POSSA RIFERIRSI A DETTA "STRISCIA" CI FA PRESUMERE CHE ESSA SI TROVASSE GIÀ CUCITA NEL LUOGO ATTUALE PRIMA DELLA COMPARSA DELLA RELIQUIA A LIREY INTORNO AL 1350.

CERTAMENTE IL FILO UTILIZZATO PER CUCIRE LA "STRISCIA" NON FA PARTE DELLA SACRA TELA ED IN OGNI CASO NON PUÒ ESSERE PIÙ ANTICO.

LE PIÙ MODERNE TECNICHE DI DATAZIONE MEDIANTE IL CARBONIO 14 RICHIEDONO UNA QUANTITÀ DI MATERIALE MOLTO RIDOTTA, MENTRE SCUCENDO LA "STRISCIA" SI POTREBBERO RICAVARE VARI METRI DI QUESTO FILO RITORTO (VEDI RELAZIONE RAES - LA S. SINDONE-RICERCHE, 1976).

NATURALMENTE MAN MANO CHE SI RICAVASSE IL FILO ANTICO LA CUCITURA ANDREBBE RIFATTA CON ALTRO FILO, IMITANDO IL PIÙ POSSIBILE LA PRECEDENTE.

L'ESAME RADIOCARBONICO DEL FILO RICAVATO CI PERMETTEREBBE DI DATARE CON UNA CERTA APPROSSIMAZIONE QUANDO FU EFFETTUATA LA CUCITURA; TALE DATAZIONE CI CONSENTIREBBE PERÒ DI STABILIRE CHE LA SACRA TELA NON PUÒ ESSERE POSTERIORE ALL'EPOCA COSÌ DETERMINATA, FACENDOCI COSÌ RISALIRE CON GRANDE PROBABILITÀ AI PRIMI SECOLI DOPO CRISTO.

LA MAGGIOR PARTE DEGLI STUDIOSI (PRO O CONTRO L'AUTENTICITÀ) NON FAREBBERO ULTERIORI OBIEZIONI SE TALE EPOCA SUPERASSE IL QUINTO SECOLO, IN QUANTO LA PROBABILITÀ DI UNA FALSIFICAZIONE IN QUEI PRIMI TEMPI DEL CRISTIANESIMO SAREBBE LOGICAMENTE DA SCARTARE.

L'OPERAZIONE DI SCUCITURA E RICUCITURA PERMETTEREBBE ANCHE IL CONTROLLO DELLA NATURA DEI DUE MARGINI ACCOSTATI: SE VI È UNA CIMOSA OPPURE IL SEGNO DI UN TAGLIO O DI UNO STRAPPO.

CONTEMPORANEAMENTE SI POTREBBE OTTENERE ANCHE IL PERMESSO DI SCUCIRE PICCOLI TRATTI DEI BORDI RIPORTATI SUI QUATTRO LATI (ALCUNI GIÀ SCUCITI DAL RIGGI NEL 1978) PER COMPLETARE LE OSSERVAZIONI, TUTTE DA DOCUMENTARSI FOTOGRAFICAMENTE IN GRANDEZZA NATURALE E ANCHE AD INGRANDIMENTI MAGGIORI (ANALOGHI ALLE FOTO DI GHIO, SEMPRE NEL 1978) CHE STRANAMENTE ALLORA NON FURONO EFFETTUATE.

* * *



Св. Пантелејмон у Нерезима, Оплакивање Христово
St. Pantaleimon at Nerezi, The Lamentation of Christ.

TORINO Una nuova serie di studi Il Papa: sì al carbonio per datare la Sindone

di Marco Bonatti

TORINO. La Sindone verrà sottoposta alla prova del Carbonio 14, che permetterà di stabilire, con una approssimazione di circa due secoli e mezzo, la datazione del tessuto. Il Papa ha dato la sua autorizzazione dopo le diverse richieste in questo senso provenienti da ambienti ecclesiali e scientifici. Piccoli campioni (si parla di alcuni centimetri quadrati) verranno prelevati dal tessuto della Sindone, ovviamente in zone che non compromettano l'immagine dell'Uomo dei Dolori, e sottoposti ad una serie di analisi. I primi risultati delle ricerche dovrebbero essere resi noti per la Pasqua del 1988.

Dopo l'autorizzazione del Papa, il cardinale Ballestrero, arcivescovo di Torino, custode pontificio della Sindone, ha guidato una riunione riservata di 22 studiosi ed ecclesiastici, tenutasi a Torino dal 29 settembre al 1 ottobre scorsi, che ha fissato un program-

ma scientifico di rilevazioni: programma che verrà sottoposto, per l'approvazione, alla Santa Sede. Alla riunione hanno partecipato alcuni membri, fra cui il presidente e il direttore della Pontificia Accademia delle Scienze. Ovviamente, non sarà assolutamente necessario spostare la Sindone da Torino: soltanto i campioni prelevati verranno portati nei luoghi di ricerca, in Europa e negli Stati Uniti.

La «prova» del Carbonio 14 — è detto in un comunicato della Curia torinese — servirà a precisare la datazione del lenzuolo che si vuole abbia accolto il corpo di Gesù Cristo depresso dalla Croce. L'approssimazione di 250 anni è abbastanza irrilevante, perché attualmente il problema di datazione è limitato a due sole possibilità: la Sindone è autentica e dunque risale al primo secolo, o è un falso medioevale di mille anni più tardi.

Il Carbonio servirà soltanto da conferma definitiva ad altre ricerche — come la fluorescenza ai Raggi X, effettuata nel 1978 — che hanno escluso la possibilità che il lenzuolo torinese sia stato realizzato nel Medioevo.

La riunione di scienziati ed ecclesiastici, tenutasi a Torino, è stata presieduta per quanto riguarda gli aspetti scientifici, dal professor Carlos Chagas, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze. Vi hanno partecipato fra gli altri, padre Enrico Di Rovasenda, direttore dell'Accademia stessa, il professor Gonella del Politecnico di Torino, e studiosi di fisica, geoscienze, radioattività, chimica di diverse università europee e statunitensi ed asiatiche.

La riunione è servita a coordinare l'insieme delle richieste degli scienziati in un unico programma di ricerche, che è stato sottoposto all'Arcivescovo di Torino. Il programma prevede un'ope-

razione coordinata per arrivare alla datazione attraverso il Carbonio 14, ma pone anche limiti precisi: è essenziale che vengano date le massime garanzie sia per l'affidabilità della misura da effettuarsi, sia per l'integrità del tessuto e dell'immagine sindonica.

La nuova serie di ricerche, che si apre ufficialmente segue quella avviata nel '78, in occasione dell'ostensione pubblica della Sindone (45 giorni, dal 26 agosto all'8 ottobre).

Avvenire
Domenica 5 ottobre 1986

«La Sindone nasconde ancora segreti straordinari, vogliamo riesaminarla»

La richiesta degli scienziati Usa portata in Italia da un parroco di New York,
nativo di Lu Monferrato

LU MONFERRATO — Il paese di Lu è adagiato su una delle colline a metà strada tra Casale ed Alessandria. Millequattrocentosettanta abitanti, circondato da vigneti e da campi, sede di aziende artigianali, Lu somiglia a molti altri paesi collinari della zona, ma è conosciuto per una particolarità: le vocazioni religiose. Gli anziani, in Monferrato, si riferiscono al piccolo centro proprio come al «Pais di previ», il paese dei preti, e non a torto. Questo borgo vanta infatti un primato che quasi sicuramente è unico nella storia della Chiesa: oggi, su 1470 abitanti, i sacerdoti, i religiosi e le religiose sono ben 107, sparsi in tutto il mondo. In passato, la percentuale era ancora più elevata. Nel 1946, ad esempio, su 2900 abitanti le vocazioni erano 235. E proprio da quell'anno, ogni dieci anni, le vocazioni luesi si danno appuntamento nel paese natio per un convegno. Quello di quest'anno si terrà da venerdì a domenica. Sono attesi un centinaio di religiosi. Vi saranno quattro suore missionarie che hanno lasciato per l'occasione l'Uruguay, il Cile, il Brasile, l'Argentina. Nel paese è già arrivato inoltre don Peter Rinaldi, salesiano, parroco della parrocchia Corpus Christi di New York, uno dei maggiori esperti della Sindone (fu grazie a lui e ad un suo libro che negli Stati Uniti, nel 1973, nacque l'interesse degli scienziati

americani per il sacro lino). Don Rinaldi è rientrato in Italia non solo per il Convegno di Lu ma anche per portare un messaggio degli scienziati che nel 1978 studiarono la Sindone. Dice don Peter: «L'ultimo incontro tra gli studiosi americani si è svolto recentemente a Colorado Sprinks e al termine uno degli scienziati, Alan Adler, candidato al Premio Nobel per i suoi studi sul sangue, mi ha detto: "Riferisca all'arcivescovo di Torino e al Papa che quello che abbiamo scoperto sulla Sindone è così straordinario da sembrare irreali e vorremmo riesaminare il Lino". Don Peter, 75 anni, è una testimonianza concreta del fiorire delle vocazioni a Lu: in famiglia erano 13 fratelli e cinque sono diventati sacerdoti, due suore. Non va dimenticato, inoltre, che la famiglia Rinaldi ha dato il terzo successore di don Bosco, don Filippo Rinaldi. Ma qual è il segreto delle vocazioni di Lu? Risponde l'anziano parroco don Mario Meda, luese di nascita. «Una volta, per una famiglia del paese avere un prete o una suora tra i propri figli era considerata una fortuna; la fede era vissuta con gioia e pienezza e le mamme, anche la mia, ogni mattina portavano i bambini in chiesa a pregare. Credo che il segreto stesse nella fede della famiglia».

Mario Facciolo

STAMPA SERA 18 AGOSTO 1986

2 STAMPA SERA

Giovedì
27 Marzo 1986

Un dono pasquale a tutti i ciechi d'Italia

VOLUMETTO SULLA SINDONE TRADOTTO IN BRAILLE

In occasione delle festività pasquali uno studioso ligure, membro del Centro internazionale di sindologia di Torino, il professor Giorgio Tessitore, grazie al sostegno economico del Rotary Club Chiavari-Tigullio ha fatto un particolare dono a tutti i ciechi d'Italia. Con la collaborazione del Gruppo diocesano di Chiavari, città dove lui risiede, e del Movimento apostolico ciechi, ha tradotto in carattere Braille un volumetto sulla Santa Sindone di cui è autore.

• Poiché l'impronta sindonica ha un carattere essenzialmente grafico — ha spiegato Tessitore — percepibile solo all'occhio, nel testo, oltre alla spiegazione di cosa è la Santa Sindone, abbiamo unito una meditazione di come in essa sia rappresentato il mistero pasquale della passio-

ne. L'opera è in via di distribuzione gratuita in tutta la Penisola ai gruppi del Mac, alle scuole per ciechi e a quegli istituti che si prendono cura di loro.

Lo studioso di Chiavari, che è anche membro del Centro volontari della sofferenza, ha assunto un'altra iniziativa per gli ammalati che frequentano a Re, in Val Vigizzo (Domodossola) gli esercizi spirituali. Con l'aiuto e la collaborazione tecnica di un torinese, Carlo Filippello, ha realizzato una videocassetta a colori dove sono contenuti la storia e gli studi compiuti sul sacro lenzuolo dalle origini ai giorni nostri. La videocassetta sarà presto commentata anche in varie lingue straniere e mandata in tutte le comunità di sofferenti del mondo.

J. I.

Per informazione rivolgersi a:
PROF. TESSITORE GIORGIO - Via Santa Chiara, 75
16043 CHIAVARI GE, Italia

Moltissimi i ringraziamenti giunti al MAC di Chiavari per telefono; altri per lettera, le più in Braille; riportiamo da esse alcune frasi:

-Dal MAC di Lodi: "Abbiamo ricevuto il prezioso volume in Braille, che voi ci avete gentilmente mandato in omaggio. Ringraziamo sentitamente i donatori... Sarà sicuramente apprezzato..."

-Dal MAC di Nola: "Il libro sulla Sacra Sindone, che con tanta gentilezza e premura ci avete inviato, è già stato letto da molti di noi e ci apprestiamo a considerarne il contenuto nella prossima riunione del MAC. Vi siamo molto grati del magnifico dono, mentre notiamo con piacere la vostra sensibilità alla divulgazione di documenti tanto interessanti. Ad majora! Con le nostre felicitazioni..."

-Dalle Suore Sacramentine non vedenti di Don Orione a Tortona: "Ho ricevuto con grande sorpresa e gioia il suo libretto col commento della Sacra Sindone che tanto, tanto mi piace; grazie per il gentile pensiero che ricambierò con tanta preghiera davanti a Gesù Sacramentato... Mi fa anche piacere che lei lavori con i nostri compagni del MAC; le auguro che ciò possa essere a tutti di conforto.

-Dal MAC di La Spezia: "Vengo a te con queste poche righe per dimostrarti il mio compiacimento e, unito al mio, il ringraziamento di tutto il nostro Consiglio per la stupenda Opera inviataci..."

-Dal MAC di Lanciano: "Con molto piacere ho ricevuto e letto il Volumetto sulla storia della Sacra Sindone: Grazie, grazie... Mi farai sapere se devo contribuire alle spese del volumetto, che è anche molto elegante. Lo medito con tanto amore e, nel ringraziare te, ringrazio anche il Sacerdote che l'ha scritto e la stamperia in Braille..." (Nota: non è scritto da un Sacerdote, ma da un semplice cristiano).

-Dalle Sacramentine non vedenti africane di Meru (Kenya): "Non potete immaginare la gioia che ci avete dato inviandoci la Sacra Sindone in Braille, grazie infinite! Gesù risorto vi conceda tutte le grazie di cui avete bisogno anche per i cari amici del MAC..."

-Dal MAC di Macerata: "Ho ricevuto la vostra pubblicazione: per ciò esprimo il mio più sentito ringraziamento, quello di tutti i Gruppi regionali e il nostro sincero apprezzamento..."

-Dal MAC di Sinigallia: "Ho ricevuto il bellissimo libro in Braille: Lettura parallela del Mistero Pasquale - la Sacra Scrittura e la Sacra Sindone. Desidero farle pervenire il mio grande apprezzamento per la geniale iniziativa, volta senz'altro a dissipare i molti dubbi sulla Sindone, ad informare i non vedenti sull'inestimabile valore spirituale e storico di quella insigne Reliquia; ma soprattutto sarà di sicuro accrescimento della fede nel lettore. Vive congratulazio-

ni agli ideatori ed esecutori e, perchè no, anche ai finanziatori dell'Opera che ho tanto gradito... Ancora grazie per ciò che fate per i fratelli a gloria di Dio..."

* * *

Chiavari, 13 luglio 1986

Gentile Collega Emanuela Marinelli Paolicchi,

ho ricevuto l'interessante fascicolo "Collegamento Pro Sindone" e già mi chiedevo come eravate giunti in possesso del mio indirizzo, quando due giorni dopo la lettera del 7 u.s. mi ha rivelato ogni cosa.

Ben volentieri autorizzo la pubblicazione della notizia della pubblicazione in Braille e dei commenti relativi all'Operetta, desidererei solo che fosse messa nella massima evidenza la considerazione che meritano i nostri fratelli non vedenti e l'importanza della diffusione della conoscenza della Santa Sindone fra quelli che soffrono (in tal senso ho molto apprezzato l'articolo di Padre Garelo).

Come "Volontario della Sofferenza" e su invito del nostro Padre e Fondatore Monsignor Luigi Novarese di venerata memoria, ho cominciato a scrivere della Santa Sindone proprio per gli ammalati e handicappati (ora i miei articoli sono stati raccolti in volume, sempre a cura del C.V.S.) e spero prossimamente poter dare un seguito al volumetto in Braille (come mi è stato insistente richiesto).

Poichè le copie di "Sindone e Redenzione" ancora a disposizione sono abbastanza numerose, penso di potervene fare pervenire una come mi chiedete (sperando possa anche essere letta).

Lo scompiglio provocato dall'integrazione nelle classi normali degli handicappati negli istituti specializzati per i ciechi, ha fatto sì che non siano stati ancora reperiti tutti gli indirizzi degli enti cui l'Opera in Braille era destinata, ma come dico il numero di copie è stato calcolato con un certo margine.

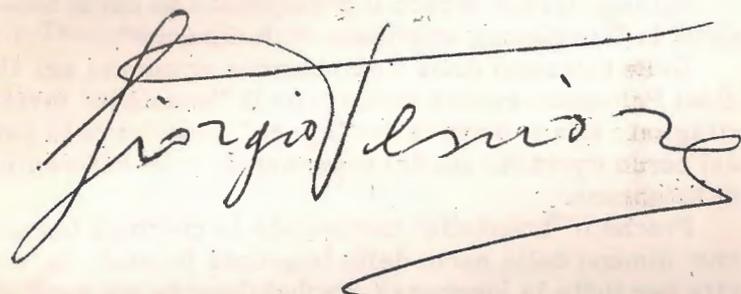
Trasmetterò dunque il vostro indirizzo al Gruppo Diocesano M.A.C. di Chiavari, col quale ho collaborato per questa realizzazione, e presto riceverete il Volumetto in Braille.

Poichè l'enigma della "striscia laterale" mi interessa, e l'articolo di Zaninotto mi piace davvero, vorrei pregarLa di fargli pervenire il foglio allegato a Lui indirizzato.

Unisco anche una specie di "proposta" circa la datazione col metodo radiocarbonico, di cui ho già accennato a Don Fossati.

Se la cosa può interessarvi, vi prego di pubblicarla su uno dei prossimi fascicoli; se invece non vi interessa rimarremo ugualmente amici: infatti è cosa poco probabilmente realizzabile quanto propongo.

Spero continuare a ricevere la vostra bella pubblicazione e ringrazio e saluto



Egregio collega Gino Zaninotto,

ho letto con molto interesse su "Collegamento Pro Sindone" il suo articolo relativo alla "striscia cucita sul lato sinistro della Sindone".

L'ipotesi che identificherebbe con la nostra preziosa Reliquia il "velo" lacerato da Epifanio è senz'altro molto suggestiva; si potrebbe anche pensare che la conseguente riduzione di larghezza di alcuni centimetri da quel lato sia stata disposta dalla Provvidenza per meglio centrare la "Figura" che inizialmente rimaneva un po' sulla destra.

Ritengo invece errato il presupposto su cui si basano le ipotesi circa la "Lunghezza originaria della Sindone".

Dalle relazioni della Commissione nominata nel 1969 dal Cardinal Pellegrino risulta infatti che il "brandello" inviato a Raes fu ritagliato alla estremità del "Panno" e risultava in parte coperto sia dal bordo ripartato sia dal rapprezzo di tela differente di circa 16 cm di lunghezza.

Poichè il "brandello" comprende la cucitura bisogna dedurre che almeno dalla parte della Impronta frontale la "striscia" fu cucita per tutta la lunghezza. Probabilmente più tardi si lacerò in modo irregolare e fu applicato il rapprezzo coprendo anche la precedente cucitura.

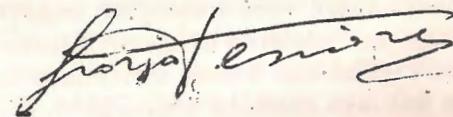
Anzi le fotografie di Raes (scambiate come ben dice anche Lei) mostrano che alcuni millimetri di tela sono ripiegati sotto il bordo; ciò comporterebbe una rettifica delle misure della Santa Sindone, che sarebbe lunga quasi 440 centimetri (vedi articolo pag.8 quasi in fondo).

Circa il discorso di Gregorio il Referendario (di cui ancora nulla sapevo) ritengo sia possibile che durante il trasporto da Edessa, o più probabilmente all'arrivo a Costantinopoli, il "Mandilion" sia stato almeno parzialmente disteso, mostrando agli Imperatori ed ai massimi Dignitari presenti anche la ferita del Costato.

Essendo in argomento vorrei richiamare anche due altri particolari da Lei notati: a pag. 9 all'inizio riporta un'ipotesi impossibile che segnala col punto interrogativo. Non esiste infatti la possibilità di costruire stecche di balena della lunghezza di oltre quattro metri, ma la fantasia dei... presunti competenti non si ferma a tali piccolezze.

Per quanto riguarda la relazione del Timossi nel 1939, che erroneamente attribuisce a tutta la "striscia" la natura dei rappezzi terminali, ritengo possa spiegarsi col fatto che poté esaminare da vicino solo una delle estremità, probabilmente quella della parte dorsale.

Spero che questo mio intervento non le sia sgradito e, rinnovandole il mio più sincero apprezzamento, La saluto



Prof. Giorgio Tessitore - Via S. Chiara, 75, Chiavari

* * *

ERRATA CORRIGE: Sul numero di Luglio-Agosto 1988 di Collegamento Pro Sindone per una svista sono state scambiate le pagine 31 e 32. Ce ne scusiamo con i nostri lettori.

* * *

SULLA GENESI DELLA SACRA SINDONE

Nella *Gazzetta Sanitaria*, n. 11, VI, novembre 1933, è apparso un interessante articolo del Prof. De Zani sulla genesi della Sacra Sindone. L'autore dopo aver ricordato come la fotografia riveli essere la S. Sindone una vera immagine negativa dalla quale direttamente si ottiene una positiva di meraviglioso effetto, passa ad esporre la teoria del Vignon che finora è ritenuta la migliore per spiegare il fenomeno dal lato chimico fisiologico. Tale teoria in sostanza dice: che ammesso fra gli aromi adoperati nella imbalsamazione di Cristo la presenza dell'aloë, questo per effetto di ammoniaca direttamente emanata dal cadavere avrebbe macchiato il lenzuolo proprio nei punti in cui il tessuto più combaciava con la superficie del corpo di Gesù, formandone così una perfetta immagine negativa.

Io non voglio discutere che la scoperta sensazionale con la quale la S. Sindone è dimostrata un'immagine negativa sia la prova irrefutabile della genuinità del Sacro lenzuolo, ma trovo naturale domandare se il macchiarsi a quel modo del lino funerario a contatto del cadavere imbalsamato e la negatività delle macchie non fosse noto nei tempi in cui tali pratiche erano comuni; a meno di non ammettere che l'avvolgimento in un lenzuolo anzichè nelle solite bende sia stato fatto eccezionalmente nel caso di Gesù.

In ogni modo l'escludere a priori il concetto di negatività prima della fotografia mi sembra azzardato, perchè alcuni fenomeni non possono essere sfuggiti alla attenzione degli uomini; per esempio: una immagine più trasparente in una superficie meno trasparente diventa negativa o positiva a seconda dell'angolo della luce incidente in cui si osserva.

Non pretendo di confutare l'origine della S. Sindone e di discutere su una eventuale contraffazione, nè di cercare nuovi dubbi, soltanto mi viene naturale l'esporre idee e ragioni che per il chimico partono da un altro punto di vista; mentre non nego che la S. Sindone dopo la rivelazione fotografica rimanga forse sempre un affascinante mistero.

Il Prof. De Zani nel suo articolo discute con acute ragioni la teoria del Vignon, non potendosi fisiologicamente nè patologicamente spiegare una emanazione così regolare ed abbondante di ammoniaca dal Corpo di Cristo.

I quattro Vangeli sono concordi nel riportare l'avvolgimento di Gesù nel lenzuolo e l'impiego di aromi, e particolarmente il Vangelo di Giovanni riporta: "Essi dunque presero il Corpo di Gesù e lo avvolsero in bende con quegli aromi come si costuma di seppellire dai Giudei"; è quindi logico pensare che il Corpo di Gesù venne sottoposto ad una frettolosa imbalsamazione alla foggia dei Giudei. Ma è noto che i Giudei hanno appreso quest'arte dagli Egizi e quindi il procedimento più usato non constava soltanto nell'impiego di succo d'aloë, mirra, eccetera, ma anche preparando il cadavere col natron o carbonato di soda. Forse nel caso di Gesù la salagione può essere stata rapida e ridotta ad un breve bagno del cadavere con una soluzione di natron e coprendola poscia col lenzuolo impregnato di succo d'aloë. La reazione cromatica dell'aloë con l'ammoniaca avviene anche con l'idrato di sodio, col carbonato di sodio e riesce con tutti gli alcali più o meno presto ma perfettamente; nel mio laboratorio ho fatto esperimenti anche su modelli di gesso variamente sagomati riuscendo ad avere riproduzioni del fenomeno assai soddisfacenti. Mi sembra che ricorrere alla ipotesi della **reazione fra aloë e natron** si sia in un campo assai più verosimile tanto per le macchie a stretto contatto fra il lenzuolo ed il cadavere, quanto tenendo presente il processo d'imbalsamazione allora in uso in cui all'aloë mai era disgiunta la salagione con carbonato di sodio.

Dal lato chimico i giri difficili di Vignon e degli altri per spiegare l'emanazione di ammoniaca nelle condizioni del Corpo di Cristo (urea, sudore, ecc.) mi sembrano troppo viziosi mentre per lo stesso problema, a mio modesto avviso, è più evidente e più reale quanto ho brevemente esposto.

Dott. Eligio **BEDESCHI**
FARMACIA DI CERVIA
(Ravenna)

ESTRATTO DAL BOLLETTINO CHIMICO FARMACEUTICO
Fascicolo 20 - Ottobre 1934

Como - Stab. Grafico Ditta R. Longatti, 1934 - XIII

S. TERESA D'AVILA
E LA PASSIONE DEL SIGNORE

di don Vincenzo TOMMASI

Parroco di Nostra Signora di Guadalupe a M.Mario-Roma

Nel pellegrinaggio a Fatima di cui nello scorso agosto sono stato la guida spirituale, abbiamo fatto una sosta ad Avila per visitare i luoghi santificati dalla presenza e dalle virtù della grande Santa Teresa. Nel tracciare le grandi linee della spiritualità teresiana, il riferimento da me fatto alla visione del Cristo piagato - che la santa narra al capitolo IX della sua "Vita" - si è prestato molto bene ad un discorso sulla Sindone che ci potesse offrire lo spunto per una contemplazione orante della Passione del Signore. Ho pregato allora la prof. Emanuela Marinelli Paolicchi, che era con noi, di illustrarci lo stato attuale delle ricerche e degli studi sulla Sindone, cosa che lei ha fatto con precisione scientifica e grande spirito di fede, con vivo interesse e soddisfazione di tutti.

Penso sia opportuno riportare per esteso il passo teresiano che ha offerto l'occasione del discorso sulla Sindone, anche per ricordare che in definitiva parlando della Sindone il dato scientifico va sempre finalizzato alla conoscenza e all'amore di quanto nella sua passione Gesù ha sofferto per noi: conoscenza e amore che hanno formato i Santi.

"Ormai, dunque, la mia anima era stanca e, anche se lo voleva, le sue cattive abitudini non la lasciavano riposare. Accadde un giorno che, entrando nell'oratorio, vidi una statua portata lì in attesa di una certa solennità che si doveva celebrare in casa e per la quale era stata procurata. Era un Cristo tutto coperto di piaghe, e ispirava tale devozione che, guardandolo, mi turbai tutta nel vederlo ridotto così, perchè rappresentava al vivo ciò che egli ebbe a soffrire per noi. Provai tanto rimorso per l'ingratitude con cui avevo ripagato quelle piaghe, che pareva mi si spezzasse il cuore, e mi gettai ai suoi piedi con un profluvio di lacrime, supplicandolo che mi desse infine la forza di non offenderlo più"

dal "LIBRO DELLA MIA VITA"

di S. Teresa d'Avila, capitolo IX paragrafo 1.

UNA NOVITA'

a cura di "Collegamento Pro Sindone"

Molte volte per giudicare l'importanza di un reperto è sufficiente constatare il disaccordo tra gli studiosi. Un ritrovamento di un individuo crocifisso in Gerusalemme nel I secolo è di grande interesse, ergo... grande è la discordia tra gli esperti.

Vorrei però spezzare una lancia in favore di questa categoria, giustificando la "discordia" dal fatto che il ritrovamento è un "unicum" per quanto riguarda la crocifissione romana e forse rimarrà tale per la difficoltà di trovare un riscontro; inoltre vi sono state imprecisioni negli esami sia del chiodo sia delle ossa da addebitarsi alla legislazione israeliana che ha concesso poco tempo per i lavori.

A motivo delle mie ricerche sulla crocifissione romana, da tempo avevo dovuto personalmente fare i conti con il reperto di Giovanni, accettando quasi passivamente i dati degli esperti, sebbene apparissero delle notevoli sviste. Finalmente i risultati delle nuove analisi condotte da due studiosi israeliani, Zias e Sekeles, mi hanno stimolato a dare una "caccia agli errori".

Intenzionato a registrare tutte le ipotesi fin qui formulate, ho in seguito limitato il mio lavoro a due elementi più strettamente collegati con la crocifissione: l'epigrafe e il chiodo infisso nel tallone. Pensavo di concludere il tutto nei limiti di un breve articolo e invece la ricerca cresceva sempre più; si profilava anzi il pericolo di un lavoro ponderoso da dividersi in varie puntate. Ma anche così risultava troppo lungo per la pubblicazione su Collegamento Pro Sindone.

L'ostacolo è stato superato con la proposta di presentare un fascicolo a parte intitolato: "I E H O H A N A N, Cruciaro di Gerusalemme contemporaneo di Gesù".

Questa scelta ha così permesso di ospitare 35 figure e di affrontare, con la dovuta completezza due temi marginali ma importanti: il supplizio della croce presso i popoli antichi (cap. I) e la tecnica della crocifissione romana (Cap. IV). Inoltre viene affrontata l'analisi dell'enigmatica epigrafe dell'ossario n° 4 interpretata come Giovanni figlio dell'Astuzia; la correzione della lunghezza del chiodo e la posizione retta dei talloni posti lateralmente allo sti-

pes; le analisi delle interpretazioni figurative fin qui proposte; la ricostruzione della retta posizione in croce di Giovanni, secondo lo schema tradizionale noto ai Padri della Chiesa e agli scrittori ecclesiastici (croce a TAU, braccia in estensione, probabile presenza di un sedile o di un ipopodion).

A conclusione del lavoro si esaminano i paralleli tra il reperto di Giovanni, il Vangelo, il crocifisso della Taberna di Pozzuoli e la Sindone. Notevoli risultano le convergenze.

Sarà interessante vedere come la tradizione iconografica cristiana non abbia "tradito" il disegno della croce e la storia.

Gino ZANINOTTO

IL VOLUME PUÒ ESSERE RICHIESTO A "EDIZIONI GIOVINEZZA"
VIA DEI BRUSATI, 84, 00163 ROMA.

IL PREZZO È DI LIRE 5.000 + LE SPESE DI SPEDIZIONE.
IL PAGAMENTO POTRÀ ESSERE EFFETTUATO CON IL C/C ALLEGATO
AL PACCO, OPPURE DALL'ESTERO CON VAGLIA POSTALE INTERNAZIONALE.

* * *

LE ATTIVITA' DEL NOSTRO GRUPPO

Anche durante le ferie estive non mancano le occasioni per parlare della S. Sindone. La meditazione sulle sofferenze di Cristo rivelate dal prezioso Lenzuolo ha fatto parte del programma degli esercizi spirituali per le Suore dell'Addolorata e della S. Croce, convenute a Roma per questa circostanza.

L'undici luglio ha parlato Nereo Masini, mentre il 25 agosto è stata la volta di Emanuela Marinelli.

Viva è stata l'emozione fra le religiose che hanno partecipato agli incontri.

Ilona FARKAS

* * *

UN NUOVO LIBRO SULLA SINDONE

Il lavoro più recente del noto studioso Jan WILSON è uscito in Gran Bretagna col titolo "The Evidence of the Shroud" e negli Stati Uniti col titolo "The Mysterious Shroud". E' un volume di 158 pagine con 112 illustrazioni in bianco e nero e a colori; ricca la bibliografia.

* * *

ABBIAMO RICEVUTO

Peter Jennings ci ha inviato dalla Gran Bretagna un suo lavoro divulgativo pubblicato nel 1978: "Face to face with the Turin Shroud". E' un agile volumetto di 85 pagine, formato tascabile.

Emanuela MARINELLI

"Irvington",
5 Hollow Road,
Almondsbury,
Bristol BS12 4DP

25 August 1986

Professa Emanuela Marinelli Paolicchi,
00122 Roma Lido,
Via Mar Arabico, 41

Dear Professa Marinelli,

Very many thanks for sending to me your *Collegamento pro Sindone*, which is very nicely produced, and longer than our *Newsletter* of the British Society for the Turin Shroud. From personal experience of the latter I know the time that goes into preparing journals of this kind, and I do congratulate you.

With very best wishes.

yours sincerely,


Ian Wilson

* * *

Salt Lake City, April 4, 1986

Dear Prof.ssa Marinelli Paolicchi,

Your newsletter "Collegamento Pro Sindone" is a beautiful publication! I was so happy to receive it.

Please be well!

Pax Christi,

Sister DAMIAN, OCD

Environmental STUDY OF THE SHROUD in Jerusalem

* * *

S. Benigno Canavese (TO), 6 maggio 1986

Gent.ma Signora Emanuela Marinelli Paolicchi,

con piacere ho ricevuto la rivista. Congratulazioni vivissime anche per la disposizione tipografica, la varietà degli argomenti trattati e per la scelta delle riproduzioni.

Tanti cordiali saluti e ogni migliore augurio di buon lavoro

DON LUIGI FOSSATI

* * *

May 6, 1986

Dear Emanuela,

it was very nice indeed of You, You put me on Your newsletter list. In fact, I wondered where those beautiful issues came from! So it's/they are from You! Mille grazie!

Congratulations and thank You for Collegamento Pro Sindone.

With all good wishes,

Ciao for now,

MARCIA MASCIA

Holy Shroud Shrine
Port Chester, New York

* * *

ULTIMISSIME

a cura di Emanuela MARINELLI

"Shroud Spectrum International" n. 19 di giugno contiene tre interessanti articoli: "Alcune considerazioni sulla genesi dell'immagine corporea sulla Sindone di Torino", di Werner BULST, S.J.; "Sulla datazione al radiocarbonio della Sindone di Torino", di W. MEACHAM; "Le forbici dell'Imperatore" di Dorothy CRISPINO. Seguono come al solito le utili rubriche: Pubblicazioni recenti; Novità e attività nel mondo; Domande senza risposta; Corrispondenza.

* * *

"Shroud News" n. 35 di giugno è quasi completamente dedicato alla spedizione del gruppo ESSJ a Gerusalemme nello scorso aprile. Lo scopo principale era effettuare esperimenti riguardo alla formazione dell'immagine sulla Sindone; inoltre si sarebbero prelevati campioni di calcare da località di sepolcreti per un confronto con le particelle di calcare trovate sulla Sindone nel 1978.

C'è inoltre una relazione sull'incontro di Rex MORGAN col nostro gruppo "CPS" lo scorso 6 aprile a Roma.

* * *

"Image" n. 3 di luglio pubblica un articolo del Rev. Albert R. DREISBACH, JR. dal titolo: "La Sindone di Torino: le sue implicazioni ecumeniche" e una relazione di Sister DAMIAN sui suoi esperimenti a Gerusalemme.

* * *

La "Sacra Sindone" del 6 luglio raccoglie vari articoli di giornali e riviste commentati dal Prof. GARELLO. Ecco i più recenti: "Wojtyla in visita a Torino per celebrare Don Bosco", di Gian Mario RICCIARDI; "E la Sindone a Costantinopoli passò nel bottino dei Crociati", di Pierluigi BAIMA BOLLONE; "Nuovi test sulla Sindone", di HUGH FOX; "Cristo era zoppo?" di Massimo CENTINI; "Il Santo Sudario di Genova ed altri argomenti", del C.S.R.C. di Prato; "L'enigma della striscia cucita sul bordo laterale della Sindone" di Gino ZANINOTTO. Quest'ultimo articolo era comparso su "COLLEGAMENTO PRO SINDONE" di Maggio-Giugno.

* * *

Con il numero 8 di agosto di "Rosario Oggi" si conclude l'articolo di don G. INTRIGILLO dal titolo "Cosa racconta la Sindone?" Nel n. 9 di settembre compare l'articolo di don Giuseppe GIBERTI: "Per una ricostruzione del cammino della Sindone".

* * *

"Newsletter" (Holy Shroud Guild) di settembre è in buona parte dedicato agli studi del gruppo ESSJ a Gerusalemme. Dà poi notizia delle più recenti pubblicazioni riguardanti la Sindone.

* * *

LA STAMPA - Mercoledì 24 Settembre 1986

La scomparsa di don Coero uno studioso della Sindone

Lutto nel clero diocesano, sgomento tra gli studiosi della Sindone; è morto don Pietro Coero Borgia. Un collasso dopo un intervento chirurgico, alla Fornaca, dove era stato ricoverato d'urgenza, lo ha stroncato a 62 anni. Lascia un grande vuoto, perché il suo amore per la Sindone e per il mistero che circonda lo straordinario reperto (forse la reliquia più importante della Chiesa cattolica) era totale. Una dedizione appassionata ma attenta, scrupolosa, tipica dello studioso che va avanti a piccoli passi e non diadema, anzi sollecita, l'intervento della scienza se questa può aiutarlo nella ricerca della verità.

Grazie a don Coero, studioso e scienziato di tutte le fedi e di tanti Paesi hanno potuto avvicinarsi, esaminare, scrutare il misterioso "tensuolo" di Torino, discutere sulla sua autenticità, sgombrare parecchio scetticismo. Nel suo piccolo studio di via S. Domenico 28, zeppo di libri e di corrispondenza, di documenti e giornali, muoveva fili che si

diramavano nel mondo, dirigeva «Sindone» autorevole rivista in più lingue, teneva contatti con scienziati al di là degli Oceani e con centinaia di gruppi di fedeli della Sindone sparsi ovunque.

Era segretario del centro di Sindonologia, un esperto di vasta cultura, ma restio ad apparire, un rigoroso caparbio che non concedeva spazio alle improvvisazioni o alla superficialità. A lui si deve se il compianto Max Frei poté compiere ricerche di palinologia introducendo un metodo innovativo nell'analisi del tessuto sindonico: quando scopri nella trama pollini che confermavano l'antichità e la permanenza della reliquia in Palestina, la notizia, pubblicata da La Stampa, ebbe vastissima eco.

Don Coero si è battuto molto perché la Sindone non debba lasciare Torino e non venga sottoposta ad esami inutili e dannosi. Con lo studioso non va dimenticato il sacerdote, già docente al Seminario. Era di Barga, il sarà sepolto domani pomeriggio.